

Clero dissidente nella Licaonia rurale tardoantica: fra canoni ecclesiastici e normativa imperiale

GAETANO ARENA

Il vasto epistolario di Basilio di Cesarea (366 lettere incluse quelle spurie e quelle ricevute da altri) offre un'amplessissima messe di dati non solo su economia e società della Cappadocia di IV secolo, ma anche su aspetti religiosi e amministrativi di regioni anatoliche limitrofe come la Licaonia.

1. Μίνδανα in Licaonia

Così scriveva nel 374 o agli inizi del 375 d. C. Basilio, arcivescovo di Cesarea di Cappadocia, ad Anfilochio, metropolita di Iconio in Licaonia¹:

οἱ ὀμνύοντες μὴ καταδέχεσθαι τὴν χειροτονίαν, ἐξομνύμενοι, μὴ ἀναγκαζέσθωσαν ἐπιπορεύειν. Εἰ γὰρ καὶ δοκεῖ τις εἶναι κανὼν ὁ συγχωρῶν τοῖς τοιοῦτοις, ἀλλὰ πείρα ἐγνώκαμεν ὅτι οὐκ εὐδοοῦνται οἱ παρορκήσαντες. Σκοπεῖν δὲ δεῖ καὶ τὸ εἶδος τοῦ ὄρκου καὶ τὰ ῥήματα καὶ τὴν διάθεσιν ἀφ' ἧς ὁμωμόκασι καὶ τὰς κατὰ λεπτόν ἐν τοῖς ῥήμασι προσθήκας· ὡς, ἐὰν μηδεμία ἢ μηδαμόθεν παραμυθία, χρὴ παντελῶς ἔαν τοὺς τοιοῦτους. Τὸ μέντοι κατὰ Σευήρον πρᾶγμα, ἥτις τὸν ὑπὸ τούτου χειροτονηθέντα πρεσβύτερον, τοιαύτην τινά μοι δοκεῖ παραμυθίαν ἔχειν, εἰ καὶ σοι συνδοκεῖ. Τὸν ἀγρὸν ἐκείνον τὸν ὑποκείμενον τῇ Μηστιά [Μισθεία Β], ᾧ ἐπεκηρύχθη ὁ ἄνθρωπος, κέλευσον Οὐασόδοις ὑποτελεῖν. Οὕτω γὰρ κἀκεῖνος οὐ παρορκήσει μὴ ἀναχωρῶν τοῦ τόπου, καὶ ὁ Λογγίνος ἔχων τὸν Κυριακὸν μεθ' ἑαυτοῦ οὐκ ἐρημώσει τὴν ἐκκλησίαν, οὐδὲ τὴν ἑαυτοῦ ψυχὴν διὰ τῆς ἀργίας καταδικάσει. Καὶ ἡμεῖς δόξομεν μὴ παρὰ κανόνας ποιεῖν τι, συμπεριφερόμενοι τῷ Κυριακῷ ὁμόσαντι μὲν συμπαραμένειν Μινδανοῖς, καταδεξαμένῳ δὲ τὴν μετᾶθεσιν. Ἡ γὰρ ἐπάνοδος φυλακῆ ἔσται τοῦ ὄρκου. Τὸ δὲ εἶξαι αὐτὸν τῇ οἰκονομίᾳ εἰς ἐπιπορκίαν αὐτῷ οὐ λογισθήσεται, διὰ τὸ μὴ προσκεῖσθαι τῷ ὄρκῳ μηδὲ πρὸς βραχὺ ἀναχωρήσειν Μινδάνων, ἀλλὰ παραμεινῆν εἰς τὸ ἐφεξῆς. Σευήρῳ δὲ προφασίζομένῳ τὴν λήθην ἡμεῖς συγχωρήσομεν, εἰπόντες ὅτι ὁ τῶν κρυπτῶν γνώστης οὐ περιόψεται τὴν ἑαυτοῦ Ἐκκλησίαν ὑπὸ τοιοῦτου λυμαινομένην ποιοῦντος μὲν ἀκανονίστως τὸ ἐξ ἀρχῆς, ὄρκῳ δὲ καταδεσμοῦντος παρὰ τὰ Εὐαγγέλια, παρορκεῖν δὲ διδάσκοντος δι' ὧν μετετέθη,

¹ Deferrari 1930, 5, n. 5 (374 d. C.); Courtonne 1961, 120 (374 d. C.); Fedwick 1979, 147 (374 d. C.); Fedwick 1981, 16 (374 o 375); Pouchet 1992, 410: «débüt 375»; Lenski 1999, 321, n. 59 (374 d. C.); Thonemann 2011, 187, n. 15: «early A.D. 375»; Breytenbach-Zimmermann 2018, 388 (374/375 d. C.); 570 (375 d. C.).

ψευδομένου δὲ νῦν δι' ὧν τὴν λήθην σχηματίζεται. Ἐπειδὴ δὲ οὐκ ἔσμεν καρδιῶν κριταί, ἀλλ' ἐξ ὧν ἀκούομεν κρίνομεν, δῶμεν τῷ Κυρίῳ τὴν ἐκδίκησιν, αὐτοὶ δὲ ἀδιακριτῶς αὐτὸν δεξώμεθα συγγνώμην δόντες ἀνθρωπίνῳ πάθει τῇ λήθῃ².

Non siano costretti a spergiare coloro che giurano di non ricevere l'ordinazione, giungendo a negare sotto giuramento. Per quanto in effetti pare esistere un canone che accorda a costoro il perdono, sappiamo però per esperienza che gli spergiri non sortiscono una buona riuscita. Ma occorre considerare sia il tipo di giuramento sia le parole sia la disposizione (d'animo) con la quale (essi) hanno prestato giuramento sia quanto si accompagnò ai vocaboli sin nel dettaglio³; laddove non si trovasse da nessuna parte giustificazione alcuna, bisogna as-

² Bas. ep. 188,10, pp. 129-130 Courtonne 1961.

³ A proposito del reato di spergiro – indicato dai verbi ἐπιρκεῖν e παρορκεῖν – per il quale sono comminate pene di 10 anni o di 6, ma soltanto nel caso di costrizione (Bas. ep. 217, canoni 64 e 82, pp. 212; 215-216 Courtonne 1961), Gain 1985, 234 e 244, ha individuato una relazione con un passo di una lettera di Isidoro di Pelusio a Didimo (ep. 1, 281, PG 78, col. 348A-B), che, ancora nella prima metà del V secolo, bolla i Cappadoci come spergiri senza scrupoli e lancia i suoi strali contro l'esoso cappadocce Gigantio, *corrector Augustamnicae* prima del 432 (cfr. Cassia 2004, 330): εἰ Ἀλλόφυλοι ἐκ Καππαδοκῶν ἀνήχθησαν, καὶ ἀπόγονοι Καππαδοκῶν Ἀλλόφυλοι, ἐξ Ἀλλοφύλων δὲ καὶ Γαβαωνῖται τυγχάνουσι. Καππαδόκαι δὴλον ὅτι Γαβαωνῖται. Ἐχων οὖν τὴν ἐκείνων πονηρίαν ἀνάγραπτον, τί θαυμάζεις Γιγάντιον; ὕπουλον γὰρ καὶ πονηρὸν ὡς ἐπίπαν τὸ γένος, εἰρήνην μὲν οὐ τερπόμενον, ἔριδι δὲ τρεφόμενον, καὶ μίαν ἔχον πηγὴν τοῦ πικροῦ καὶ γλυκέος. Ἐν συντυχίᾳ χρηστολογοῦν, ἐν ἀπουσίᾳ καταλαλοῦν. ἀπατηλὸν, ἀναιδές, θρασύ, δειλόν, σκωπτικόν, ἀνελεύθερον, δόλιον, μισάνθρωπον, ὑπεροπτικόν, ἐν ταῖς τῶν φίλων εὐπραγίαις περιλυπον, ἐν δυσπραγίαις ἀκόρεστον. ἐν προσωπειῷ εὐλαβείας αἰχμαλωτίζον τὰ γυναϊκάρια, ἐν μανίᾳ χρυσοῦ ὑπερβάλλον τὸν Βαβυλώνιον. Πρὸς ψεῦδος ὄξυ, πρὸς τὸ παρορκεῖσθαι ταχύ. καὶ οἷον ἔχεις τὸν πάμφαυλον καὶ παμμισθὲ Γιγάντιον, τοιούτους ἅπαντας καὶ νόμιζε καὶ γίνωσκε Καππαδόκας, «se i Filistei ebbero origine da Cappadoci e Filistei (sono) discendenti di Cappadoci, anche i Gabaoniti rientrano fra i Filistei: è evidente che i Cappadoci sono Gabaoniti. Recando dunque impressa la loro malvagità, perché ti meravigli di Gigantio? (È) infatti senz'altro di natura falsa e malvagia, non solo non si rallegra della pace, ma anche si nutre della discordia e possiede un'unica fonte del dolce e dell'amaro. Mellifluo nella conversazione, maldicente in assenza; ingannevole, sfrontato, audace, vile, beffardo, meschino, infido, misantropo, sprezzante, tristissimo in occasione dei successi degli amici, insaziabile nelle sventure; in grado di irretire le donnucchiole sotto la maschera della pietà, capace di superare un babilonese nella brama d'oro. Pronto alla menzogna, incline a spergiare: considera e impara a conoscere tutti i Cappadoci nella stessa maniera in cui ritieni Gigantio insignificante e abominevole» (t. d. A.). Già

solutamente lasciar perdere costoro. Purtuttavia la vicenda concernente Severo, o per meglio dire il presbitero da lui ordinato, mi sembra abbia una circostanza attenuante di tal genere, se sei anche tu del mio stesso parere. Ordina che quell'area rurale sottoposta a Misthia – (area) cui (quel)l'uomo fu assegnato – vada soggetta a Vasada; così infatti anche quello, non allontanandosi dal luogo (in questione), non violerà il (suo) giuramento; e Longino, che ha con sé Ciriaco, non spopolerà la Chiesa né dannerà la sua anima a causa della sospensione (dall'esercizio del ministero)⁴. Neanche noi sembreremo commettere alcunché contro i canoni mostrandoci indulgenti nei riguardi di Ciriaco, il quale aveva giurato di trattarsi a Μίνδαβα, ma aveva poi acconsentito al trasferimento. Il (suo) ritorno, infatti, salvaguarderà il giuramento. L'aver egli stesso [*i.e.* Ciriaco] ceduto ad un'esigenza di carattere amministrativo non sarà imputato a spergiuuro, per il fatto che non era inclusa nel giuramento (la clausola) di non allontanarsi da Μίνδαβα nemmeno per poco ma di rimanervi per il tempo a venire. Noi, però, accorderemo il perdono a Severo – il quale adduce come giustificazione la dimenticanza –, dicendo(gli) che Colui che conosce l'imperscrutabile non resterà a guardare la sua stessa Chiesa danneggiata da un (uomo) di tal fatta [*i.e.* Severo], il quale sin da principio ha agito in opposizione ai canoni, (poi) ha stretto un giuramento in contrasto con i

Tolemeo aveva sostenuto che ai Cappadoci l'affinità con lo Scorpione e con Marte avrebbe trasmesso alterigia, cattiveria, disposizione al tradimento, ma anche laboriosità (*tetr.* 2,3,41 F. Boll - E. Boer, vol. 3, 1, Leipzig 1940: οἱ δὲ περὶ τὴν... Καππαδοκίαν τῶ τε Σκορπίῳ καὶ τῶ τοῦ Ἄρεως, διὸ πολὺ παρ' αὐτοῖς συνέπεσε τὸ θρασὺ καὶ πονηρὸν καὶ ἐπιβουλευτικὸν καὶ ἐπίπονον). È bene ribadire, tuttavia, che il giudizio negativo potrebbe dipendere anche da una visione topica dell'ἔθνος cappadoce: sull'argomento si rinvia diffusamente a Cassia 2014, 11-12; 29-30. Kustas 1981, 259-260, il quale pure non si è soffermato sugli aspetti contentutistici della missiva, ha tuttavia messo in risalto come taluni tratti decisamente peculiari del giuramento (τὸ εἶδος τοῦ ὄρκου καὶ τὰ ῥήματα καὶ τὴν διάθεσιν) derivino da una solida tradizione retorica facente capo alle classificazioni aristoteliche (natura del provvedimento, luogo e tempo dell'accaduto, rango e condotta dei protagonisti). Secondo Rapp 2005, 146, poi, il rifiuto iniziale dell'ordinazione, l'ammissione della propria indegnità e persino il tentativo di fuggire sembrano essere diventati gesti ritualizzati che seguivano all'elezione, la confermavano e precedevano la stessa ordinazione.

⁴ Secondo Pouchet 1992, 422 e n. 4, Courtonne (1961, 129) avrebbe sbagliato a tradurre ἀργία con *oisiveté*, perché qui il termine avrebbe il senso tecnico di *suspense* (come nell'*ep.* 55, p. 142 Courtonne 1957) proprio del diritto ecclesiastico; in effetti anche Montanari 2013³, 385, s. v. ἀργία rende con 'interruzione dell'ufficio' con specifico riferimento all'epistola basiliana; *contra* *Diccionario Griego-Español* s. v. ἀργία (<http://dge.cchs.csic.es/xdge/ἀργία>): «inactividad, holgazanería, desocupación» (*cfr.* δώσεις... λόγον τῆς σεαυτοῦ ἀργίας, *darás cuenta de tu holgazanería*: Bas. *ep.* 55).

Vangeli⁵, insegna – attraverso i suoi mutamenti d'opinione – a spergiarare e adesso mente in nome dei fatti per i quali finge l'oblio. Poiché, però, non siamo giudici di sentimenti, bensì decidiamo sulla base di ciò che ascoltiamo, lasciamo al Signore la vendetta, mentre noi stessi accogliamo [i.e. Severo] senza discutere, concedendo (il) perdono ad un'umana fragilità, (ossia) l'oblio⁶ (t. d. A.).

Il passo qui riportato e tradotto costituisce il canone 10 dell'*ep.* 188, una delle tre missive basiliane – insieme alla 199 (pp. 154-164 Courtonne 1961) e alla 217 (pp. 208-217 Courtonne 1961), entrambe del 375 d. C. – inviate Ἀμφιλοχίῳ περὶ κανόνων, molto studiate dal punto di vista degli aspetti strettamente dottrinali, poiché costituiscono una risposta articolata di Basilio al collega e conterraneo Anfilochio (il padre, infatti, era fratello di Nonna, madre del Nazianzeno), vescovo di Iconio⁷, il quale, con una lettera del 374 a noi non pervenuta, chiedeva al vescovo di Cesarea delucidazioni e suggerimenti in merito a singoli casi di disciplina penitenziale ed ecclesiastica⁸.

⁵ Cfr. Mt. 5,33-37: πάλιν ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη τοῖς ἀρχαίοις, Οὐκ ἐπιορκήσεις, ἀποδώσεις δὲ τῷ κυρίῳ τοὺς ὄρκους σου. Ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν μὴ ὁμόσαι ὄλως· μήτε ἐν τῷ οὐρανῷ, ὅτι θρόνος ἐστὶν τοῦ θεοῦ· μήτε ἐν τῇ γῆ, ὅτι ὑποπόδιόν ἐστιν τῶν ποδῶν αὐτοῦ· μήτε εἰς Ἱεροσόλυμα, ὅτι πόλις ἐστὶν τοῦ μεγάλου βασιλέως· μήτε ἐν τῇ κεφαλῇ σου ὁμόσης, ὅτι οὐ δύνασαι μίαν τρίχα λευκὴν ποιῆσαι ἢ μέλαιναν. Ἔστω δὲ ὁ λόγος ὑμῶν ναὶ ναί, οὐ οὐ· τὸ δὲ περισσὸν τούτων ἐκ τοῦ πονηροῦ ἐστίν, «avete anche inteso che fu detto agli antichi: 'non spergiarare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti'; ma io vi dico: non giurate affatto: né per 'il cielo perché è il trono di Dio'; né per 'la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi'; né per 'Gerusalemme, perché è la città del gran re'. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno», trad. it. CEI 1974, 1003.

⁶ Fotineas 2018, 189-190, pur non affrontando aspetti formali o contenutistici dell'epistola, si è concentrato sui risvolti dottrinali di quest'ultima frase della missiva, in particolare sul sacramento della penitenza in riferimento alla quale raramente Basilio fa mostra di un atteggiamento severo, mentre più spesso appare propenso ad una cauta inclinazione al perdono. Una traduzione piuttosto recente della missiva in inglese, preceduta da una breve introduzione, si trova in Radde-Gallwitz 2017, 143-153.

⁷ Fu metropolita dal 373 ca. fino a dopo il 394 d. C.: Destephen 2008, *Amphilochios I*, 106-133.

⁸ Bas. *ep.* 188, pp. 120-131; 199, pp. 154-164; 217, pp. 208-217 Courtonne 1961. Sulla corrispondenza fra Basilio e Anfilochio e in particolare sulle epistole 'canoniche' Holl 1904, 14-26; Joannou 1963, 85-159; de Halleux 1986, 381-392;

In questa sede ci occuperemo invece di un altro elemento di grande interesse, almeno a nostro avviso, ai fini di una più chiara comprensione del rapporto fra città e campagna in seno all'organizzazione ecclesiastica di un'area vasta e remota dell'entroterra anatolico come la provincia di Licaonia, che includeva anche parti delle limitrofe Isauria e Pisidia, e fu costituita intorno al 371; entro i nuovi confini amministrativi furono ricomprese le città 'pisidiche' di Misthia e Vasada, in precedenza appartenute al territorio della provincia di Galazia (che, costituita nel 25 a.C., fino alla suddivisione diocleziana incluse appunto la regione storica della Pisidia) e poi dell'Isauria⁹. Sulla data di creazione della provincia di Licaonia, probabilmente avvenuta in concomitanza con la suddivisione della Cappadocia in *Prima* e *Secunda* operata da Valente tra la fine del 371 e gli inizi del 372 d. C., ci informa lo stesso Basilio: Ἰκόνιον πόλις ἐστὶ τῆς Πισιδίας, τὸ μὲν παλαιὸν μετὰ τὴν μεγίστην ἢ πρώτην, νῦν δὲ καὶ αὐτὴ πρώτη προκάθηται μέρους ὃ ἐκ διαφόρων τμημάτων συναχθὲν ἐπαρχίας ἰδίας οἰκονομίαν ἐδέξατο. Αὕτη καλεῖ ἡμᾶς εἰς ἐπίσκεψιν, ὥστε αὐτῇ δοῦναι ἐπίσκοπον. Τελευτῆται γὰρ ὁ Φαυστίνος («Iconio è una città della Pisidia, un tempo la prima dopo la capitale; ora anch'essa è a capo di quella parte che, messa insieme da frammenti differenti, ha ricevuto un'amministrazione provinciale propria. Essa, dunque, invita anche voi a visitarla, in modo che noi possiamo darle un vescovo. Infatti Faustino è morto»). Alla fine del 371, dunque, Valente riorganizzò alcune province orientali per creare la Licaonia con parti di Galazia, Pisidia e Isauria; tuttavia, attribuendo alla Licaonia la giurisdizione sulla parte settentrionale dell'Isauria, Valente trasferì l'autorità episcopale su molti vescovi d'Isau-

Pouchet 1992, 410; 416, n. 3; 419-429; Rousseau 1994, 258-263; Van Dam 2003b, 143-145.

⁹ Ramsay 1902-1903, 266; Van Dam 2002, 77; 112; Belke-Restle 1984, 55; Métivier-Destephén 2007, 355; Breytenbach-Zimmermann 2018, 388: «Misthia and Vasada, initially part of Pisidia, become part of the new province of Lycaonia in A.D. 371»; Mitchell 1993b, 161: «in A.D. 371 a new province of Lycaonia was formed, which took territory not only from Pisidia, but also from Isauria and Galatia [Bas. ep. 138,2]. The metropolis was Iconium, whose bishop claimed control over both Misthia and Vasada to the west [Bas. ep. 188,10], and who also exercised a somewhat uncertain authority over the clergy of parts of Isauria, including Isaura itself [Bas. ep. 190]»; cfr. 160 sulla Galazia. Sulla provincia di Licaonia cfr. Pilhofer 2018, 37 e n. 143; Thonemann 2011, 186-187.

ria al metropolita della nuova capitale provinciale, Iconio¹⁰. Oltre all'*ep.* 138, anche le *ep.* 161,1 (p. 93 Courtonne 1961) e 216 (p. 207 Courtonne 1961) documentano chiaramente come il coronimo 'Pisidia' «could still be used discursively to refer to the new province of Lycaonia»¹¹. L'*ep.* 216 a Melezio, vescovo di Antiochia di Siria, mostra che Basilio, nell'estate del 375, visitò personalmente la Licaonia (definita 'Pisidia') per offrire la propria assistenza ad Anfiloquio nelle costanti difficoltà gestionali delle chiese d'Isauria (καὶ γὰρ μέχρι τῆς Πισιδίας διέβημεν, ὥστε μετὰ τῶν ἐκεῖ ἐπισκόπων τὰ κατὰ τοὺς ἐν τῇ Ἰσαυρίᾳ ἀδελφοὺς τυπῶσαι, «infatti ci recammo fino in Pisidia per concertare con i vescovi del luogo una linea di condotta da seguire verso i fratelli dell'Isauria», trad. it. Regaldo Raccone 1966, p. 598). Basilio fa qui riferimento «to his role as mediator in the ecclesiastical controversies which had broken out in the new province of Lycaonia»¹². In Bas. *ep.* 200 (p. 165 Courtonne 1961) del 375 d. C. ad Anfiloquio compare invece finalmente la nuova denominazione provinciale di Λυκαονία.

Un ulteriore problema nella comprensione del rapporto città-campagna nella provincia di Licaonia è connesso specificamente con il toponimo di Μίνδανα, per il quale non è stato possibile stabilire un'esatta ubicazione, anche se la contestualizzazione geografica della missiva basiliana consente di ipotizzare con un notevole margine di verosimiglianza che ἡ ἀγρός fosse da rintracciare nell'area compresa fra Misthia e Vasada (fig. 1)¹³.

¹⁰ Bas. *ep.* 138,2 (373 d. C.), p. 56 Courtonne 1961, trad. it. Regaldo Raccone 1966, 395. Cfr. Hild-Restle 1981, 67; Belke-Restle 1984, 55; Hild-Hellenkemper 1990, 37; Lenski 1999, 317-318 e n. 42.

¹¹ Thonemann 2011, 190, n. 27; cfr. Treucker 1961, 109.

¹² Lenski 1999, 317; cfr. *ep.* 200 dello stesso 375 d. C., inviata per chiedere un aggiornamento sulla situazione; 232, pp. 38-39 Courtonne 1966, degli inizi del 376 d. C., che suggerisce un miglioramento; Cfr. Holl 1904, 16-17; 19, n. 1 sulla stretta connessione fra Licaonia, Pisidia e Isauria nelle epistole basiliane. Cfr. Fedwick 1981, 17, su un viaggio di Basilio in Pisidia all'inizio dell'estate del 376.

¹³ Ruge 1932a, 1767: «Dorf in Lykaonien... das erst zu Misthia gehörte und dann an Vasada kam... daher muß es ungefähr zwischen beiden gelegen haben... genauer läßt sich die Lage nicht bestimmen»; cfr. Ruge 1932b, 2129. Zgusta 1984, 384, § 812, ha ubicato il toponimo in un'area definita 'Pisidia-Licaonia'; cfr. 385, Karte 290. Belke-Restle 1984, 205: «genaue Lage unbekannt», anche se Μίνδανα doveva trovarsi nell'area compresa fra Misthia e Vasada; Arena 2005, 214. Ramsay 1902-1903, 267-268, aveva proposto un'identificazione, del tutto inaccettabile,

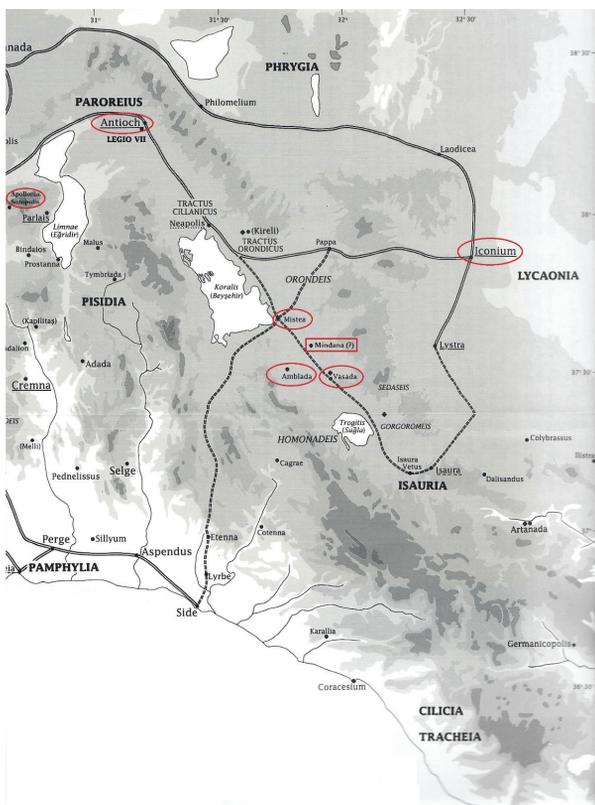


Fig. 1: Anatolia centro-meridionale
(da Mitchell 1993a, 78, Map 5)

Al contrario di *Mivdava*, gli altri due toponimi sono riferibili a siti noti e identificati con certezza. Sir William Mitchell Ramsay, il quale in un primo momento aveva collocato *Misthia* nell'angolo nord-orientale del lago *Beşehir* (antico *Koralis*), successivamente aveva accettato la proposta di Heinrich Swoboda, Julius Jüthner e Fritz Knoll, e identificato il sito con *Fassillar*¹⁴. Secondo lo studioso, le rovine presenti in questo luogo sarebbero state da porre in relazione con il dato dell'epistola basiliana 188, la quale induceva effettivamente a cercare *Misthia* nei pressi di *Vasada*; il

con *Bidana*, patria di San Conone. Sul sito di *Bidana* cfr. invece Pilhofer 2020, 13-17; 43-47.

¹⁴ Ramsay 1890, 322; cfr. Swoboda-Jüthner-Knoll 1903, 25.

castello sul Kale Dağ, a nord-est di Fassillar, sarebbe dovuto essere identificato con il κάστρον ricordato dal cronografo Teofane, secondo il quale nel 712 d. C. οἱ Ἄραβες, guidati dal principe omayyade *al-Abbās b. al-Walīd*, τὴν Μίσθειαν παρέλαβον καὶ ἕτερα κάστρα, πλείστων φαμιλιῶν καὶ κτηνῶν ἀναριθμητῶν ἄλωσιν ποιησάμενοι; questi κάστρα erano ubicati nella Pisidia orientale nelle vicinanze del lago Koralis¹⁵. Molti anni più tardi, Ramsay era ritornato sul problema dell'identificazione del sito e, basandosi sulla menzione in una delle *Notitiae episcopatum* di Κολώνεια καὶ Μίσθεια, aveva identificato Koloneia con Parlais e ubicato quest'ultima presso Beyşehir, nell'angolo sud-orientale dell'omonimo lago¹⁶. In realtà, come hanno mostrato studi più recenti, l'antica Misthia coincide proprio con l'odierna Beyşehir (72 km ad ovest-sudovest di Iconio), dove, fino alla fine del XIX secolo, erano visibili le rovine di un ponte romano sull'emissario del lago (fig. 1); oggi, la sovrapposizione di una struttura moderna ne ha purtroppo cancellato ogni traccia. Vanno segnalati inoltre i resti di una piccola chiesa in un cimitero vicino e alcuni *spolia* inglobati in una costruzione selgiuchide¹⁷. Vescovi ortodossi di Misthia sono documentati dagli Atti Conciliari e menzione del seggio di Μίσθια ricorre nelle tarde *Notitiae*, dalle quali si sarebbe indotti a ritenere che essa fosse divenuta un arcivescovato in un periodo anteriore all'838 d. C.¹⁸.

Quanto a Vasada, alcune iscrizioni provano che essa fu una città durante il Principato e aiutano a fissare la posizione del sito: la maggior parte dei rinvenimenti epigrafici si concentra infatti in un'area compresa tra la cima di una collina alta 1.600 m (Kestel Dağ) e l'attuale villaggio di Bostandere (prima chiamato Dere Köy, a sudest del lago Koralis), 26 km a

¹⁵ Thphn. *chron.* 382,28. Cfr. anche un passo del patriarca Niceforo I (*brev.* p. 48, l. 27 C. de Boor, Leipzig 1880): τὴν τε Μήθειαν (= Misthia?) καὶ ἕτερα πολισματα; al riguardo si vedano Brandes 1989, 36; 39, n. 4; Belke-Restle 1984, 206; cfr. Hall 1959, 122 e n. 11.

¹⁶ *Not. episc.* 10,119; Ramsay 1902-1903, 266-268; cfr. Robert 1935, 98, n. 2; Robert 1938, 265-285; Ruge 1932b, 2129-2130.

¹⁷ Belke-Restle 1984, 205-206.

¹⁸ Nel 381 d. C. è ricordato *Darius Mystiensis*, nel 451 d. C. *Armatius Μισθείας*, nel 692 Longino e infine nell'869/870 e nell'879/880 Basilio: Schwartz 1933, II, 1, 2, 152 [348], n. 366; Mansi *et alii* 1759-1927, III, 578; VII, 166; XI, 1004A; XVI, 82A; 97B; 158E; 192B; XVII, 373C; cfr. Gams 1873, 452. *Not. episc.* 2, 107; 11, 137; cfr. Ramsay 1890, 396; Arena 2005, 212-214.

sudest di Misthia e 65 km a sudovest di Iconio (fig. 1)¹⁹. L'insediamento presenta numerosi edifici entro i resti di un massiccio muro cittadino costruito con grossi blocchi, in parte irregolari e in parte squadrati, appartenenti a torri. Tra l'acropoli e il villaggio sono stati scavati un bagno e un teatro, mentre *in situ* e nei dintorni sono stati portati alla luce numerosi frammenti architettonici romani e bizantini, le fondamenta di una chiesa oggi distrutta e tombe bizantine scavate nella roccia²⁰. Tra IV e IX secolo gli Atti Conciliari documentano l'esistenza di vescovi ortodossi e la sede episcopale è ricordata anche da Ierocle e da alcune tarde *Notitiae* fino al XII secolo²¹.

2. Un πρεσβύτερος nell'ἀγρός di Μίνδαβα

A differenza della sia pur approssimativa ubicazione geografica dell'ἀγρός di Μίνδαβα in un settore 'mediano' della Licaonia occidentale, compreso fra Misthia a nord e Vasada a sud, l'interpretazione del testo e la dinamica degli eventi, invece, hanno dato luogo ad opinioni discordi negli studiosi moderni.

Nel 1857 gli editori benedettini della *Patrologia Graeca*, i Padri Mauristi, avanzarono una prima ipotesi ricostruttiva di questo «perobscurus canon» della lettera basiliana: Longino, un presbitero del territorio posto sotto la giurisdizione di Misthia, era stato deposto per un atto di negligenza, ma gli era stato consentito di mantenere il sacerdozio; il vescovo Severo, pertanto, aveva inviato un altro presbitero chiamato Ciriaco a svolgere le sue funzioni in luogo di Longino. Ora Severo, quando aveva in precedenza ordinato Ciriaco, lo aveva costretto a giurare che sarebbe rimasto a Μίνδαβα; di conseguenza, se Ciriaco fosse rimasto nel territorio sottoposto a Misthia, si sarebbe reso colpevole di aver violato il giuramento; se d'altra parte fosse ritornato a Μίνδαβα, allora il territorio soggetto a Misthia sarebbe rimasto senza un presbitero e la responsabilità sarebbe

¹⁹ Hall 1968, 85-89; *SEG* 6, 464.

²⁰ Belke-Restle 1984, 239.

²¹ Teodoro nel 325 (Socr. *h.e.* 1,13,12), Olimpio nel 451, Gorgonio nel 536, Conone nel 692 e Niceforo nell'879 (Gelzer-Hilgenfeld-Cuntz 1898, 68, 111; 113; 135; 205; 211; Schwartz 1933, II, 1, 2, 152 [348], n. 368; III, 66, n. 39; Mansi *et alii* 1759-1927, II, 1308B; XI, 1004A; XVII, 376C; cfr. Gams 1873, 451. Hierocl. *Synekl.* 675,5: Οὐάσαδα. *Not. episc.* 7,177: Οὐάσαδα; 8,451: Οὐάσαδα; 9,361: Οὐσάνδα; 1,399: Ὀνασάδη; 3,352: Βασάδα; 10,466; 13,316: Βασάνδα. Cfr. Arena 2005, 255-256.

ricaduta su Longino, la cui negligenza gli aveva procurato la deposizione dal ministero attivo; Basilio, perciò, avrebbe indicato come soluzione quella di far ricadere l'ἄγρός, prima soggetto a Misthia, sotto la giurisdizione di Vasada, luogo cui Μίνδανα era soggetta; in questo modo il territorio avrebbe potuto mantenere il suo presbitero, Ciriaco, che poteva rimanere senza violare il suo giuramento, poiché quel τόπος non era subordinato allo stesso corepiscopo di Μίνδανα, dove egli aveva giurato di rimanere²².

Anche Ramsay, per quanto ben consapevole della difficoltà di una corretta esegesi del passo («the incident narrated by Bas. ep. 188, addressed about 374 to Amphilochius bishop of Iconium... incident... obscure and insufficiently explained»), si era mostrato sostanzialmente allineato sulla ricostruzione dei Padri Mauristi, pur se con due sostanziali

²² PG 32, t. IV, col. 679, n. 68: «perobscurus hic canon videtur sic explicari posse. Longinus presbyter erat in agro Mestiae subjecto. Sed cum is depositus esset ob aliquod delictum, ac forte honorem sacerdotii retineret, ut nonnunquam fiebat, Severus episcopus in eius locum transtulit Cyriacum, quem antea Mindanis ordinaverat, ac jurare coegerat se Mindanis mansurum. Nihil hac in re statui posse videbatur, quod non in magnam aliquam difficultatem incurreret. Nam si in agro Mestiae subjecto Cyriacus remaneret, perjurii culpam sustinebat. Si rediret Mindana, ager Mestiae subjectus presbytero carebat, atque hujus incommode culpa redundabat in caput Longini, qui ob delictum depositus fuerat. Quid igitur Basilius? Utrique occurrit incommodo; jubet agrum, qui Mestiae subjectus erat, Vasodis subjici, id est loco, cui subjecta erant Mindana. Hoc ex remedio duo consequeretur Basilius, ut est ager ille presbytero non careret, et Cyriacus ibi remanens, Mindana tamen redire censeretur, cum jam hic locus eidem ac Mindana chorepiscopo pareret»; cfr. col. 680, n. 72: «erant ergo Mindana Vasodis subjecta, id est chorepiscopo Vasodis sedenti; siquidem Basilius agrum Mestiae subjectum Vasodis subjici jubet, ut Cyriacus ex agro, in quem translatus fuerat, non discedens, redire tamen Mindana censeatur. Ex quo etiam colligi potest vel Cyriacum non stricte jurasse Mindanis se mansurum, sed paulo latius de tota regione, quae sub eodem era tac Mindana chorepiscopo, jusjurandum concepisse; vel Basilius, ut in re difficili ac molesta, benignam interpretationem adhibuisse. Sed prior sententia magis arridet, quia summa erat Basilii in jurisjurandi observatione religio». Deferrari 1930, 39-41, n. 6, non aveva avanzato una propria ipotesi ricostruttiva, ma si era limitato a ribadire che «this canon is obscure and quite involved» e a riportare la possibile spiegazione degli editori benedettini; cfr. anche 41, n. 2, dove Deferrari aveva riportato pure l'ipotesi fantasiosa di Teodoro Balsamone e Zonara (PG 138, 627), secondo i quali Longino sarebbe stato un uomo ricco che aveva minacciato di distruggere la chiesa se Ciriaco si fosse allontanato dal territorio soggetto a Misthia.

differenze: Severo sarebbe stato «bishop of Isaura Palaia» (e non di Misthia) e Ciriaco sarebbe stato un «presbyter in a village» (e non un corepiscopo)²³.

Nella sua fondamentale, anche se ormai datata, monografia *Amphilochius von Ikonium in seinem Verhältnis zu den grossen Kappadoziern*, Karl Holl era ritornato brevemente sul tema e, prendendo le distanze da Michel Le Quien e Pius Bonifacius Gams, secondo i quali Severo sarebbe stato vescovo di Vasada²⁴, aveva invece affermato, in sintonia con i Mauristi e in contrasto con Ramsay, che «Severus ist vielmehr Bischof von Misthia, und Mindana, das früher ihm gehörte, wird nun seinem Nachbar zugelegt»²⁵.

A distanza di qualche anno, lo stesso Ramsay affrontò nuovamente l'argomento e, pur ammettendo come il canone dell'epistola basiliana rappresentasse «a difficult passage» e facendo mostra di sapere che «Pro-

²³ Ramsay 1902-1903, 266-267: «a bishop Severus had ordained Cyriacus of Mindana as presbyter in a village or town subject to Misthia. Yet Severus made Cyriacus swear that he would not leave Mindana, evidently intending to leave the other place to the old presbyter Longinus (who had been deposed for misconduct, but whom Severus favoured and desired to leave practically undisturbed). Severus therefore had been in authority over Misthia, *i.e.* he was metropolitan of the Province to which Misthia belonged, either Isauria or Pisidia. Afterwards Misthia passed to the new Prov. Lycaonia about 371, and thus came to be under Amphilochius, bishop of Iconium, the metropolis of the new Province, who then had to solve the difficulty caused by Severus's action. In his letter Basil directs Amphilochius to write to Severus in terms which we cannot imagine him addressing to the metropolitan of Pisidia. Therefore we conclude that Severus was bishop of Isaura Palaia, and as such metropolitan of Prov. Isauria before 371. Basil directs Amphilochius to treat Severus almost as if he were now subject to Iconium... The problem was how Cyriacus could perform his duties at the village under Misthia, and yet reside at Mindana. Basil advises Amphilochius to transfer the village from Misthia to Vasada... Now the transference would not shorten the distance from Mindana; and, if the change made it easier for Cyriacus to perform his duties, the reason must be that he often had occasion to be in Vasada. In other words Mindana was under the bishopric of Vasada; and Cyriacus, as a priest under Vasada, could better perform his duties if his other charge also was under Vasada». Un breve cenno con specifico riferimento all'epistola basiliana già in Ramsay 1890, 333: «Vasada and Misthia were adjoining bishoprics, so that it could be a question to which of them certain ground belonged».

²⁴ Le Quien 1740, I, col. 1076 C; Gams 1873, 451.

²⁵ Holl 1904, 20, n. 1.

fessor Holl... comes to different conclusions», ribadì entrambi i concetti già sostenuti pochi anni prima, ossia che Severo sarebbe stato «metropolitan of Isaura» e soprattutto che «a presbyter administered a village church»²⁶. Ora, se non si può assolutamente convenire con l'archeologo scozzese circa il primo assunto – privo di qualunque effettivo riscontro testuale –, appare invece del tutto condivisibile la seconda riflessione: Ramsay, infatti, pur parlando dell'episodio di Μίνδαβα in un contesto in cui discuteva diffusamente del corepiscopato, manteneva ben distinte le due figure del presbitero rurale (con eventuali membri subordinati del clero, quali diaconi e suddiaconi) e del 'vescovo di campagna', e anzi, proprio sulla scorta delle missive basiliane, sottolineava come la difficile delimitazione della sfere di competenza tra corepiscopi e vescovi avrebbe potuto spiegare la tendenza alla progressiva riduzione del numero dei 'vescovi di campagna'²⁷. La vicenda del diacono Glicerio mostra con assoluta chiarezza come presbiteri e diaconi rurali fossero 'altro' rispetto ai corepiscopi: Glicerio, infatti, nel 374 nella cappadoce Venasa (oggi Avanos, 16 km a nord-est di Nevşehir) aveva creato una comunità in opposizione al

²⁶ Ramsay 1908, 356 e n. 2: «that a presbyter administered a village church... in the fourth century is proved by a reference in Basil's letter 188, l0, a difficult passage... It seems in this passage to be presupposed that in the unnamed village under discussion there was only one presbyter, Longinus. When the district was in A.D. 371 transferred and placed under Iconium, Amphilocheus the metropolitan of Iconium found that Longinus (who had been favoured by the metropolitan of Isaura [Severus], his former head) was unworthy; and ordered another presbyter, Cyriacus of the village Mindana, to perform his duties».

²⁷ Ramsay 1908, 357: «it seems therefore that in this region [*i.e.* Lycaonia] of Asia Minor a village church usually had a presbyter with deacons and subdeacons. The presbyter evidently must have stood in the same relation to these subordinate clergy, as the bishop did to his presbyters and deacons in the church of a city; and similar functions in regard to finance fell to the lot of the bishop in a city and the presbyter in a village. The relation of the presbyter in a village to a village-bishop or country-bishop (χωρεπίσκοπος) remains uncertain, as the exact position of the latter is not strictly defined. There was not a country-bishop in every village. Basil had fifty country-bishops under him; but in the vast disocese of Caesarea there must have been hundreds of villages. It seems from his letter 104 that a village-bishop had to look after more villages than one. The ill-defined relations between the country-bishops and the other clergy, superior and inferior (as attested by Basil, *ep.* 104), were probably the cause of their suppression. Basil mentions, *ep.* 190, that there was a tendency to do away with them already in his time».

presbitero, al corepiscopo e al vescovo (μικροῦ τὴν Ἐκκλησίαν πᾶσαν ἀνάστατον πεποίηκε περιφρονῶν μὲν τὸν ἑαυτοῦ πρεσβύτερον, ἄνδρα καὶ πολιτεία καὶ ἡλικία αἰδέσιμον, περιφρονῶν δὲ τὸν χωρεπίσκοπον καὶ ἡμᾶς ὡς οὐδενὸς ἀξίους, θορύβων δὲ αἰεὶ καὶ ταραχῶν πληρῶν τὴν πόλιν καὶ σύμπαν τὸ ἱερατεῖον)²⁸.

D'altra parte, l'istituto del corepiscopato – che in effetti esula dall'interesse del presente contributo²⁹ – potrebbe forse essere già attestato sin dal III secolo, come farebbero supporre alcuni passi della *historia ecclesiastica* di Eusebio, concernenti rispettivamente un vescovo ἀπὸ... κώμης ed ἐπισκόπους τῶν ὁμόρων ἀγρῶν³⁰, anche se, secondo Jean Daniélou e Henri Marrou, «la soluzione più generale, quella che doveva prevalere, è di estendere alle campagne la soluzione adottata nelle città e cioè moltiplicare le 'parrocchie' alle quali è preposto un prete, che dipende dal vescovo della città più vicina»; in particolare, a proposito della genesi delle 'parrocchie rurali', i due studiosi si sono espressi in questi termini: «dalle città, ove ebbe la prima diffusione, il cristianesimo si irradiò nelle campagne circostanti. Se in un primo momento queste comunità rurali ricevevano le visite degli inviati del vescovo (preti e diaconi), si andò poi stabilizzando un presbitero locale che, pur rimanendo vincolato alla chiesa episcopale, esercitò il ministero con qualche autonomia... In territori vasti l'invio saltuario di sacerdoti e diaconi da parte del vescovo diveniva difficoltoso, sia per le distanze, sia per le inclemenze stagionali, sia per la

²⁸ La missiva, pur essendo pervenuta all'interno dell'epistolario basiliano, con ogni probabilità va attribuita al Nazianzeno (Greg. Naz., *ep.* 247, pp. 137-138 Galley 1967 = Bas. *ep.* 169, pp. 104-105 Courtonne 1961): «per poco non mandò in rovina tutta la Chiesa, disprezzando il suo prete, uomo venerando per condotta e pietà, disprezzando il caro vescovo e noi stessi, come degni di nessun conto, e riempiendo continuamente di turbamento e di disordini la città e tutto l'Impero», trad. it. Regaldo Raccone 1966, 463; cfr. Forlin Patrucco 1983, 44-45; Mitchell 1993b, 69; Métivier-Destephén 2007, 352-354; Storin 2019, 75, il quale ritiene che il destinatario della missiva sia Basilio. Sul sito di Venasa cfr. Cassia 2004, 210-211.

²⁹ Sul corepiscopato si veda da ultimo Cassia, in c. d. s. (con bibliografia precedente *ivi*).

³⁰ Eus. *h.e.* 5,16,17: ἄνδρας δοκίμους καὶ ἐπισκόπους, Ζωτικὸν ἀπὸ Κουμάνης κώμης καὶ Ἰουλιανὸν ἀπὸ Ἀπαμείας; 7,30,6: questo passo testimoniarebbe fin dal 269 la presenza di corepiscopi – oltre ai vescovi urbani – designati, però, attraverso la perifrasi ἐπισκόπους τῶν ὁμόρων ἀγρῶν τε καὶ πόλεων in una lettera indirizzata a Paolo di Samosata da una riunione di vescovi tenutasi ad Antiochia di Siria; cfr. Bucci 1993, 27.

saluarietà dei servizi. La presenza stabile di sacerdoti sul luogo divenne un'esigenza. Ecco l'origine della parrocchia rurale. Il primo documento conosciuto è quello emanato a Milano nel 398 da Onorio»³¹. I due studiosi facevano qui riferimento ad una costituzione indirizzata da Arcadio e Onorio al prefetto del pretorio Eutichiano: *Idem AA. Eutythiano praefecto praetorio. Ecclesiis, quae in possessionibus, ut adsolet, diversorum, vicis etiam vel quibuslibet locis sunt constitutae, clerici non ex alia possessione vel vico, sed ex eo, ubi ecclesiam esse constiterit, eatenus ordinentur, ut propriae capitationis onus ac sarcinam recognoscant, ita ut pro magnitudine vel celebritate uniuscuiusque vici ecclesiis certus iudicio episcopi clericorum numerus ordinetur. Dat. VI kal. Aug. Mnizo Honorio A. IIII et Eutythiano cons.*³². La menzione esplicita di *ecclesiae* presenti in contesti certamente extraurbani – *possessio, vicus, locus* – e di *clerici* ordinati in un numero proporzionato alla dimensione e alla popolosità di ciascun villaggio e sempre e comunque soggetto alla discrezione dell'*episcopus* delinea un quadro normativo che per certi aspetti presenta innegabili analogie con la situazione prospettata dal canone 10 dell'epistola basiliana 188, dove effettivamente si riscontrano già termini quali ἐκκλησία, πρεσβύτερος, ἀγρός, τόπος, inquadrati in contesti rurali, ma comunque strettamente dipendenti dall'ἐπίσκοπος urbano.

Sull'identificazione di Severo e Longino come vescovi rispettivamente di Misthia e Vasada non hanno nutrito dubbi sia Wolf-Dieter Hauschild, nelle brevi note che accompagnano la sua traduzione dell'epistolario basiliano³³, sia Klaus Belke e Marcell Restle³⁴, mentre molto più fluida e articolata, ma anche complessa e non aliena da incertezze, è stata invece l'interpretazione offerta da Benoît Gain, il quale ha ritenuto che Ciriaco, presumibilmente identificabile con un omonimo presbitero menzionato sempre nell'epistolario basiliano, fosse stato ordinato da Severo – «vrai-

³¹ Daniélou-Marrou 1976, 264-265; 539-540.

³² *Cod. Theod.* 16,2,33 (27 luglio 398 d. C.); cfr. *Cod. Iust.* 1,3,11.

³³ Hauschild 1973, 175, note 226 e 228; cfr. Joannou 1964, c. 306.

³⁴ Belke-Restle 1984, 239: «Longinos ist vielleicht eher als Bischof von Vasada»; i due studiosi non sono entrati nel merito dei contenuti del conflitto di competenze, limitandosi a registrare il dato relativo al cambio di giurisdizione: «in einem Brief... rät Basileios... dem Metropolit von Ikonion Amphiloichios, den bisher *Mēsthia* unterstellten *agros* Mindana *Uasoda* zu unterstellen» (205). Un decreto sinodale del 1226 giustifica il trasferimento di sede di un metropolita provinciale citando proprio il caso del trasferimento amministrativo di Μίνδαβα dal vescovato di Misthia a quello di Vasada: cfr. Belke-Restle 1984, 239.

semblablement un chorévêque» – in un ἀγρός dipendente da Misthia: lo studioso, pur ammettendo che «l'affaire est passablement embrouillée», ha concluso che si sarebbe trattato in buona sostanza di un «nouveau 'découpage' du diocèse de Misthia»: Basilio avrebbe invitato il metropolita Anfilochio ad assicurarsi il consenso del/i vescovo/i interessato/i; «en revanche l'évêque... a pleine autorité sur les chorévêques»³⁵. Gain ha definito la circostanza evocata nell'epistola come *cas bizarre* ma non *isolé* e so-

³⁵ Gain 1985, 66, n. 27; 95, n. 146: la lettera 323, p. 196 Courtonne 1966 fa menzione di Κυριακός – che potrebbe forse essere l'omonimo presbitero dell'epistola 271, pp. 142-143 Courtonne 1966 (nell'*Index nominum et rerum* Gain 1985, 442 ha preferito comunque tenerli distinti fra loro) – descritto come uomo zelante, pronto ad una fattiva collaborazione e latore di una lettera a Basilio, il quale dice di aver scritto τῷ χωρεπισκόπῳ τῶν τόπων, espressione vaga ma comunque dal contesto non riferibile a Ciriaco (Bas. ep. 323: ὁ δὲ χρηστός Κυριακός ἦψατο πρότερον τῆς σπουδῆς καὶ τότε ἡμῖν ἀπέδωκε τὴν ἐπιστολήν, ἐπὶ δὲ τὰ λείψανα τοῦ πράγματος ἔσχε συναιρομένους τὰ ἡμῖν δυνατά. Ἐπεστείλαμεν γὰρ τῷ χωρεπισκόπῳ τῶν τόπων, ὃς ἐὰν ποιῆσῃ τι τῶν προστεταγμένων αὐτὰ γνωρίσει τὰ πράγματα, «il buon Ciriaco già prima era stato zelante, e anche allora ci consegnò la lettera. Per quello che rimaneva ancora da fare, prese noi come collaboratori, per quanto noi potemmo fare. Scrivemmo infatti al corepiscopo di quei luoghi: se costui compirà quanto è comandato, le cose stesse lo dimostreranno», trad. it. Regaldo Raccone 1966, 856); 96, n. 152: Severo «est vraisemblablement un chorévêque», ma nell'*Index nominum et rerum* viene definito «chor. ou év. en Lycaonie»: 456; cfr. anche 96 e n. 150, in merito ad una possibile connessione con il corepiscopato; 98, n. 155: il canone 10 del concilio di Antiochia del 330 («[i corepiscopi] non devono osare ordinare presbiteri e diaconi senza l'assenso del vescovo della città sotto la giurisdizione della quale si trovano inquadri lo stesso corepiscopo e il suo territorio... Il corepiscopo deve essere nominato dal vescovo della città da cui egli dipende») sembrerebbe potersi applicare al caso discusso nel canone 10 della nostra missiva basiliana, specificamente a Severo, «peut-être un chorévêque»; 98, n. 155: un corepiscopo Severo è menzionato in una lettera del giugno del 373, contenente copia della confessione di fede proposta da Basilio e sottoscritta da Eustazio di Sebaste (ep. 125,3: ὑπογραφή Εὐσταθίου ἐπισκόπου. Εὐστάθιος ἐπίσκοπος σοὶ Βασιλεῖω ἀναγνοῦς ἐγνώρισα καὶ συνήνεσα τοῖς προγεγραμμένοις. Ὑπέγραψα δὲ συμπρόντων μοι τῶν ἀδελφῶν, τοῦ ἡμετέρου Φρόντωνος καὶ τοῦ χωρεπισκόπου Σεβήρου καὶ ἄλλων τινῶν κληρικῶν, «firma del vescovo Eustazio. Io, vescovo Eustazio, dopo averlo letto dinanzi a te, Basilio, ho riconosciuto e approvato quanto sopra è scritto. Ho firmato alla presenza dei fratelli, del nostro Frontone e del caro vescovo Severo e di alcuni altri chierici», trad. it. Regaldo Raccone 1966, 366), ma «il est peu probable que ce soit le même».

prattutto si è interrogato sull'*objet mystérieux* di questa lettera canonica concernente coloro che giurano di non aver ricevuto l'ordinazione; lo studioso ha oscillato tra un ventaglio di possibilità: asceti restii all'ordinazione sacerdotale o monaci preoccupati dalle responsabilità oppure, *hypothèse... plus vraisemblable*, ministri inferiori (diaconi e presbiteri) scarsamente inclini ad abbracciare il celibato; anzi, secondo Gain, dietro il rifiuto dell'ordinazione a presbitero si coglierebbe una malcelata preferenza di Basilio per il celibato, anzi una certa intransigenza, motivata dal fatto che lo stato coniugale costituirebbe, almeno nella prospettiva del vescovo cappadoce, un'indubbia distrazione dalla vita contemplativa³⁶.

Diversamente da Gain – che, come abbiamo appena visto, ha considerato Ciriaco presumibilmente un presbitero, ordinato da Severo, ve-

³⁶ Gain 1985, 107-108; cfr. 66 e n. 27: «pour être sûrs de ne pas être déplacés par l'évêque, certains clercs faisaient le serment de ne pas quitter tel lieu ou tel territoire». In proposito si veda Bas. *ep.* 2,2, p. 62 Forlin Patrucco 1983: ἀλλὰ τὸν μὲν οὕτω τοῖς δεσμοῖς τοῦ γάμου κατεζευγμένον λυσώδεις ἐπιθυμῖαι καὶ ὀρμαὶ δυσκάθεκτοι καὶ ἔρωτές τινες δυσέρωτες ἐκταράσσουσι, τὸν δὲ ἥδη συγκατεργμὲνον ὁμοζύγω ἕτερος θόρυβος τῶν φροντίδων ἐκδέχεται· ἐν ἀπαιδίᾳ, παιδῶν ἐπιθυμία· ἐν τῇ κτήσει τῶν παιδῶν, παιδοτροφίας μέριμνα γυναικὸς φυλακὴ, οἴκου ἐπιμέλεια, οἰκετῶν προστασίαι, αἱ κατὰ τὰ συμβόλαια βλάβαι, οἱ πρὸς τοὺς γείτονας διαπληκτισμοί, αἱ ἐν τοῖς δικαστηρίοις συμπλοκαί, τῆς ἐμπορίας οἱ κίνδυνοι, αἱ τῆς γεωργίας διαπονήσεις. Πᾶσα ἡμέρα ἰδίαν ἤκει φέρουσα τῆς ψυχῆς ἐπισκότησιν, καὶ αἱ νύκτες, τὰς μεθήμερινὰς φροντίδας παραλαμβάνουσαι, ἐν ταῖς αὐταῖς φαντασίαις ἐξαπατῶσι τὸν νοῦν. Τούτων δὲ φυγὴ μία, ὁ χωρισμὸς ἀπὸ τοῦ κόσμου παντός, «ma chi non è ancora legato dai vincoli del matrimonio è tormentato da passioni furiose e istinti sfrenati e amori infelici; quello invece che è già vincolato dall'unione coniugale è preso da un diverso tumulto di affanni: se non ha figli, il desiderio di averne; se ne ha, il pensiero della loro educazione, la custodia della moglie, la cura della casa, la direzione dei domestici, le perdite negli affari, le liti con i vicini, le dispute in tribunale, i rischi del commercio, le fatiche del lavoro dei campi. Ogni giorno che viene arrega un suo proprio affanno che oscura l'anima; le notti, conservando i pensieri del giorno, ingannano la mente con le stesse immagini. A questi mali c'è una sola via di scampo: allontanarsi completamente dal mondo», trad. it. Forlin Patrucco 1983, 63; cfr. Sterk 2004, 58 su questo specifico aspetto del canone 10 dell'epistola basiliana 188; in generale sul clero sposato e sull'ordinazione di presbiteri coniugati nella Chiesa orientale cfr. Gaudemet 1958, 140-141; sul topos filosofico-letterario delle *molestiae nuptiarum* e sulla correlata spinta all'ascetismo in termini di negazione dell'istituto familiare si vedano Patlagean 1965, 1353-1369; Forlin Patrucco 1976, 178-179. A proposito dei presbiteri che prestavano giuramento una semplice citazione del canone si trova anche in Van Dam 2003a, 54; 202, n. 3.

rosimilmente un corepiscopo – Robert Pouchet, nel suo *Basile le Grand et son univers d'amis d'après sa correspondance*, per un verso ha recuperato l'interpretazione già di Ramsay, che in Ciriaco aveva visto un 'presbitero di villaggio', e per un altro ha ribadito, sulla scorta di Hauschild, il fatto che Severo e Longino siano stati 'vescovi' rispettivamente di Misthia e Vasada³⁷.

In maniera cursoria anche Stephen Mitchell, nelle pagine della sua splendida *Anatolia* dedicate al corepiscopato, a proposito delle difficoltà incontrate dai vescovi come Anfiloquio nel controllo di aree dell'entroterra anatolico come l'Isauria, la Licaonia e la Pisidia orientale, ha rapidamente accennato alla vicenda definendola «an obscure problem involving a dissident priest and his successor», senza tuttavia entrare nei termini specifici della questione, ma limitandosi a sottolineare acutamente come le alterazioni dei confini territoriali delle diocesi risultassero evidentemente abbastanza accettabili fintanto che la causa era ritenuta 'giusta' e soprattutto 'ortodossa'³⁸.

Per quel che riguarda il rango ecclesiastico di Severo, Sophie Métivier e Sylvain Destephen hanno comunque preferito escludere questo perso-

³⁷ Pouchet 1992, 275, n. 2, a proposito di Ciriaco, distinto dall'omonimo vescovo di Tarso (membro del clero cittadino) e considerato un presbitero «rattaché à un simple bourg ou village assez insignifiant»; 422 e n. 4: il canone 10 dell'*ep.* 188 riguarda quei sacerdoti abusivamente legati da un giuramento a una chiesa o a un determinato distretto di questa chiesa «sous la pression de leur évêque consécrateur»; si tratta nello specifico «du cas singulier du prêtre de campagne Cyriacos», ordinato dal vescovo Severo – «nous pensons que Sévéros était évêque de Misthia et Longinos, évêque de Vasada» – «probablement suffragant d'Amphiloque»: il giuramento è ritenuto insensato e il comportamento di Severo viene disapprovato; cfr. tuttavia 562, n. 1, dove si ipotizza, in maniera tutt'altro che perspicua, un'identificazione di Severo con l'omonimo corepiscopo menzionato in *Bas. ep.* 125 (373 d. C.), p. 34 Courtonne 1961, presente, insieme ad altri chierici, allorché Eustazio di Sebasteia sottoscrisse la professione di fede redatta da Basilio nell'agosto 373.

³⁸ Mitchell 1993b, 72: «Amphilochius faced... problems in another outlying area dependent on Iconium, eastern Pisidia; to circumvent an obscure problem involving a dissident priest and his successor there, Basil recommended that a village which had hitherto been subordinate to the town of Mistea be transferred to the jurisdiction of neighbouring Vasada, thus cutting through various complicated obstacles which beset the case. Gerrymandering was evidently quite acceptable so long as the cause was just – and Orthodox. Firm and if need be unscrupulous action was the watchword of Basil's political creed».

naggio dal loro meritorio lavoro di schedatura dei corepiscopi noti, considerandolo piuttosto un vescovo a tutti gli effetti: «nous laissons de côté la lettre 188 dont le contenu, certes confus, nous invite après plusieurs chercheurs à voir dans le personnage de Sévèros un évêque et non un chorévêque de Mistheia»³⁹. Un contributo valido, ancorché non esente da incertezze, a questa *vexata quaestio* è stato offerto dallo stesso Destephen nella sua *Prosopographie*, dove, per due dei tre protagonisti coinvolti «dans une affaire complexe de discipline ecclésiastique... seulement abordée de manière allusive par l'auteur», ossia Ciriaco e Longino, lo studioso francese ha adoperato la medesima espressione, ossia «probablement un prêtre», laddove invece Severo è stato considerato «évêque?» di Misthia in forma assolutamente dubitativa⁴⁰. Destephen, d'altra parte, perfettamente consapevole del fatto che «plusieurs explications ont été tentées pour résoudre cet imbroglio», discute e confuta le diverse ipotesi ricostruttive a partire da quella dei Padri Mauristi. Secondo questi ultimi, come si è visto, Longino, presbitero di un terreno sottoposto a Misthia, ha perduto la propria dignità sacerdotale per una ragione ignota (deposizione, dimissioni dallo stato clericale); il vescovo Severo ha trasferito in quest'area il presbitero Ciriaco che egli aveva in precedenza ordinato a Μίϋδαϋα, facendogli contrarre il giuramento di restare nella sede dell'ordinazione. La situazione sembra irrisolvibile: se Ciriaco fosse rimasto nel territorio sottoposto a Misthia, si sarebbe reso colpevole di spergiuro, mentre se fosse ritornato a Μίϋδαϋα, allora il terreno sottoposto a Misthia sarebbe rimasto senza presbitero. Basilio propone che il terreno sottoposto a Misthia ricada sotto Vasada, ossia sotto il luogo da cui dipende Μίϋδαϋα. Ma, come scrive Destephen, questa soluzione presuppone che Severo fosse vescovo di Vasada, avesse ordinato Ciriaco, poi l'avesse collocato in un territorio di competenza del vicino vescovo di Misthia; ora, è impossibile che Basilio per un verso passi sotto silenzio un tale sconfinamento mentre per un altro sottolinei le mancanze di Severo nei riguardi dei canoni. Destephen prende le distanze anche da Gain, particolarmente incline, come si è detto, a vedere in Severo un corepiscopo, poiché quest'ipotesi solleva il medesimo problema determinato dalla soluzione prospettata dai Mauristi: Severo avrebbe calpestato i diritti di un

³⁹ Métivier-Destephen 2007, 350, n. 29.

⁴⁰ Destephen 2008, *Kyriakos* 1, 591; *Longinos* 1, 621: «l'hypothèse [*i.e.* quella di Belke-Restle e Hauschild] faisant de Longinos un évêque d'Ouasada [=Vasada] est à écarter»; *Sévèros* 1, 842-843.

vescovo trasferendo di propria iniziativa un presbitero che egli ha ordinato e attribuito a Μίνδαβα tramite giuramento. Anche l'interpretazione secondo la quale Longino sarebbe stato vescovo di Vasada (Belke-Restle, Hauschild, Pouchet) appare discutibile allo studioso, perché si farebbe fatica a immaginare un vescovo costretto a ricevere un presbitero in un territorio a rischio di dannarsi. Destephen ritiene invece che Longino sia stato un presbitero di un territorio di Vasada impedito ad esercitare il sacerdozio, forse dopo una condanna, come in effetti già ipotizzato dai Mauristi; desideroso che il territorio dapprima servito da Longino non restasse senza ministro di culto, Severo avrebbe costretto Ciriaco a infrangere il suo giuramento e a lasciare il territorio di Μίνδαβα dipendente da Misthia per andare ad assistere Longino nella sua parrocchia. Questa soluzione presuppone un intervento di Severo nelle vicende di Vasada: proponendo ad Anfilochio di trasferire Μίνδαβα da Misthia a Vasada, ma imponendo a Ciriaco di restare a Μίνδαβα, Basilio voleva che Ciriaco continuasse a celebrare la liturgia a Μίνδαβα mentre officiava nella parrocchia di cui Longino non era più il legittimo servitore? «Le problème semble inextricable»⁴¹.

Nel poderoso, recente ed esaustivo volume *Early Christianity in Lycania and Adjacent Areas*, Cilliers Breytenbach e Christiane Zimmermann non hanno nutrito dubbi, come già altri studiosi prima di loro, sul fatto che tanto Severo quanto Longino fossero *bishops* rispettivamente di Misthia e Vasada, «since these eastern Pisidian churches were under the authority of the metropolis of Iconium» nella nuova provincia di Licaonia⁴².

3. Conventicole di dissidenti nelle campagne dell'entroterra anatolico

L'epistola basiliana 215, indirizzata al presbitero Doroteo, residente ad Antiochia nell'autunno del 375, intendeva scoraggiare il destinatario dal compiere un viaggio in direzione di Costantinopoli, perché – scrive Basilio – «non so come mai nessuno abbia riferito alla tua prudenza che la strada per Roma d'inverno è assolutamente impraticabile, poiché i territori intermedi, da Costantinopoli ai nostri confini, sono pieni di nemici» (τὴν δὲ ἐπὶ Ῥώμην ὁδὸν οὐκ οἶδα ὅπως οὐδεὶς ἀνήγγειλε τῇ συνέσει ὑμῶν ὅτι ἐν τῷ χειμῶνι παντελῶς ἐστὶν ἄπορος, τῆς μεταξὺ χώρας ἀπὸ Κων-

⁴¹ Destephen 2008, 842-843.

⁴² Breytenbach-Zimmermann 2018, 570; cfr. 388.

σταντινουπόλεως μέχρι τῶν καθ' ἡμᾶς ὄρων πολεμίων πεπληρωμένης)⁴³. La notizia è stata in genere spiegata con la ribellione gotica del 377⁴⁴, mentre secondo Noel Lenski essa andrebbe piuttosto inquadrata nel fenomeno della recrudescenza del banditismo isaurico, vera e propria piaga endemica dell'Anatolia interna e concreta preoccupazione presente sotto-traccia nella corrispondenza basiliana con Anfilochio di Iconio⁴⁵.

A questo problema, oggettivo e in effetti tutt'altro che trascurabile, noi riteniamo tuttavia che si aggiungessero, ad accrescere le ansie del Padre Cappadoce, anche le insidiose derive provocate da conflitti di competenze su aree rurali e/o da gruppi dissidenti di vario genere che potevano mettere a serio repentaglio l'integrità delle comunità della Licaonia e delle regioni limitrofe. Questo è quanto, sebbene in maniera assai fugace, lascerebbe intendere Peter Thonemann in *Amphilochius of Iconium and Lycaonian Asceticism*, approfondito saggio, volto a riconsiderare i tratti caratteristici delle comunità ascetiche della Licaonia nella seconda metà del IV secolo d. C., note per lo più *through the distorting lens* dell'eresiologia ortodossa: lo studioso per un verso ha acutamente delineato taluni aspetti peculiari di apotattici ed encratiti alla luce di testi epigrafici funerari noti e di tre iscrizioni inedite⁴⁶ e per un altro ha giustamente conferito risalto al trattato polemico 'Contro la falsa asceti' attribuito ad Anfilochio di Iconio⁴⁷, a *neglected work* eppure una fonte preziosa sia perché «it represents a highly focused intervention by an orthodox bishop struggling to maintain ecclesiastical hegemony over the diocese of Lycaonia in the mid- to late 370s A.D.», sia perché nel trattato si ritrovano le medesime posizioni espresse nella legislazione antiereticale di Teodosio I del 381-383 d. C.⁴⁸.

⁴³ Bas. *ep.* 215, pp. 206-207 Courtonne 1961, trad. it. Regaldo Raccone 1966, 596; la lettera fu probabilmente inviata insieme alla già ricordata (§ 1) *ep.* 216, pp. 207-208 Courtonne 1961 destinata a Melezio di Antiochia: cfr. Lenski 1999, 317 e n. 40.

⁴⁴ Hauschild 1993, 186-187, note 15 e 18; Courtonne 1961, 207, n. 1.

⁴⁵ Lenski 1999, 317.

⁴⁶ Sulla documentazione epigrafica concernente le eresie anatoliche si vedano Calder 1923, 59-91; Calder 1929, 254-271; Mitchell 1993b, 100-108. Per la Licaonia si vedano soprattutto Breytenbach-Zimmermann 2018, 739-745 (encratiti); 745-747 (saccofori); 747-750 (apotattici); 750-766 (catari e novaziani).

⁴⁷ Ficker 1906, 21-280; Datema 1978, 185-214; Bonis 1963, 79-96; Rossin 1996, 131-157; Filippini 2017, 427 e n. 44.

⁴⁸ Thonemann 2011, 186.

La normativa cui fa riferimento lo studioso anglosassone è costituita da tre costituzioni imperiali volte a colpire, tra gli altri, *enkratitas*, *apotactitas*, *hydroparastatas vel saccoforos*: la prima è indirizzata a Eutropio, prefetto del pretorio dell'Illirico, la seconda a Floro, prefetto del pretorio d'Oriente, la terza a Postumiano, anch'egli prefetto del pretorio d'Oriente⁴⁹. Ora, sul fatto che l'imperatore Teodosio sia stato influenzato

⁴⁹ *Cod. Theod.* 16,5,7,3 (8 maggio 381): *illud etiam huic adicimus sanctioni, ne in conventiculis oppidorum, ne in urbibus claris consueta feralium mysteriorum sepulcra constituent; a conspectu celebri civitate penitus coherceantur. Nec se sub simulatione fallaci eorum scilicet nominum, quibus plerique, ut cognovimus, probatae fidei et propositi castioris dici ac signari volent, maligna fraude defendant; cum praesertim nonnulli ex his enkratitas, apotactitas, hydroparastatas vel saccoforos nominari se velint et varietate nominum diversorum velut religiosae professionis officia mentiantur. Eos enim omnes convenit non professione defendi nominum, sed notabiles atque execrandos haberi scelere sectarum. Dat. VIII id. Mai. Constantinopoli Eucherio et Syagrio cons; Cod. Theod.* 16,5,9,1 (31 marzo 382): *ceterum quos enkratitas prodigiali appellatione cognominant, cum saccoforis sive hydroparastatis refutatos iudicio, proditos crimine, vel in mediocri vestigio facinoris huius inventos summo supplicio et inexpiabili poena iubemus adfligi, manente ea condicione de bonis, quam omni huic officinae imposuimus, a latae dudum legis exordio. Sublimitas itaque tua det inquisitores, aperiat forum, indices denuntiatoresque sine invidia delationis accipiat. Nemo praescriptione communi exordium accusationis huius infringat. Nemo tales occultos cogat latentesque conventus: agris vetitum sit, prohibitum moenibus, sede publica privataque damnatum; Cod. Theod.* 16,5,11 (25 luglio 383): *Idem AAA. Postumiano praefecto praetorio. Omnes omnino, quoscumque diversarum haeresum error exagitat, id est eunomiani, arriani, macedoniani, pneumatomachi manichaei, enkratitae, apotactitae, saccofori, hydroparastatae nullis circulis coeant, nullam colligant multitudinem, nullum ad se populum trahant nec ad imaginem ecclesiarum parietes privatos ostendant, nihil vel publice vel privatim, quod catholicae sanctitati officere possit, exerceant. Ac si qui extiterit, qui tam evidenter vetita transcendat, permissa omnibus facultate, quos rectae observantiae cultus et pulchritudo delectat, communi omnium bonorum conspiratione pellatur. Dat. VIII kal. Aug. Constantinopoli Merobaude II et Saturnino cons.* Si registra una ripresa del tema antieretico, a distanza di poco meno di un cinquantennio, in una costituzione di Teodosio II (*Cod. Theod.* 16,5,65,2 del 30 maggio 428), indirizzata a Florenzio, prefetto del pretorio d'Oriente: *post haec, quoniam non omnes eadem austeritate plectendi sunt, arrianis quidem, macedonianis et apollinarianis, quorum hoc est facinus, quod nocenti meditatione decepti credunt de veritatis fonte mendacia, intra nullam civitatem ecclesiam habere liceat; novatianis autem et sabbatianis omnis innovationis adimatur licentia, si quam forte temptaverint; eunomiani vero, valentiniani, montani*

dalle posizioni espresse dal vescovo di Iconio nel suo trattato polemico non sembrano poter sussistere dubbi, dal momento che, come rivela *Cod. Theod.* 16,1,3, destinata il 30 luglio 381 ad Ausonio, proconsole d'Asia, Anfiloquio fu nominato da Teodosio 'garante dell'ortodossia' nella Diocesi *Asiana* insieme a Ottimo – vescovo di Antiochia di Pisidia (fig. 1) e destinatario anche di una missiva da parte di Basilio, il quale ne loda la sollecitudine nei riguardi delle Chiese e lo spiccato interesse per lo studio delle Sacre Scritture⁵⁰ –, menzionati con altri «campioni dell'ortodossia»⁵¹, quali Nettario di Costantinopoli, Timoteo di Alessandria, Pelagio di Laodicea, Diodoro di Tarso, Elladio di Cesarea, Otreio di Melitene,

stae seu priscillianistae, fryges, marcianistae, borborigiani, messaliani, euchitae sive enthusiastae, donatistae, audiani, hydroparastatae, tascodrogitae, fotiniani, pauliani, marcelliani et qui ad imam usque scelerum nequitiam pervenerunt manichaei nusquam in romano solo conveniendi orandique habeant facultatem; manichaeis etiam de civitatibus expellendis, quoniam nihil his omnibus relinquendum loci est, in quo ipsis etiam elementis fiat iniuria. Su questi provvedimenti si veda il fondamentale lavoro di De Giovanni 1985, 33-34; 37-38; 81-83; 87-88; 92-93; 96; cfr. anche 100, n. 178, sul canone 1 dell'*ep.* 188; cfr. inoltre De Giovanni 1986, 59-76.

⁵⁰ Bas. *ep.* 260,1, p. 105 Courtonne 1966: ὅτε δὲ ἀνέγνων τὴν ἐπιστολὴν καὶ εἶδον ἐν αὐτῇ ὁμοῦ μὲν τὸ περὶ τὰς Ἐκκλησίας προνοητικὸν τῆς σῆς διαθέσεως, ὁμοῦ δὲ τὸ περὶ τὴν ἀνάγνωσιν τῶν θείων Γραφῶν ἐπιμελές, ηὐχαρίστησα τῷ Κυρίῳ καὶ ηὐξάμην τὰ ἀγαθὰ τοῖς τὰ τοιαῦτα ἡμῖν διακομιζούσι γράμματα καὶ πρό γε αὐτῶν αὐτῷ τῷ γράσαντι ἡμῖν, «quando poi ebbi letto la tua lettera e visto in essa sia la sollecitudine del tuo animo per la Chiesa, sia la cura nella lettura della divina Scrittura, resi grazie al Signore e augurai ogni bene a coloro che mi recavano una tale lettera, e, prima ancora che a loro, a colui che ci aveva scritto», trad. it. Regaldo Raccone 1966, 740. Nel pavimento musivo della basilica di Antiochia di Pisidia si legge ἐπὶ τοῦ αἰδεσιμωτάτου | ἐπισκόπου Ὀπτιμο[υ] (*SEG* 6, 580; un'altra presunta iscrizione musiva facente menzione di Ottimo e Anfiloquio si trova in *SEG* 52, 1385; cfr. Ensslin 1959, 805; Belke-Mersich 1990, 186-187; Filip-pini 2017, 428, n. 48), quasi certamente lo stesso vescovo destinatario della lunga epistola 260 nel 377 d. C. (cfr. Pouchet 1992, 442-449), presente in qualità di metropolita al Concilio di Costantinopoli del 381 d. C. (*Socr. h.e.* 7,36,2; cfr. 5,8,16) e forse da identificarsi anche con Ἰ'Ὀπτιμός τε ἐν Πισιδίᾳ vescovo ortodosso ricordato nel 374 d. C. da Teofane (*chron.* 61,18-19; Robinson 1926, 234, nr. 67; ad aspetti relativi all'età paleocristiana e alla documentazione epigrafica, archeologica e numismatica della città pisidica sono dedicati i contributi riuniti da Drew-Bear-Taşlıalan-Thomas 2002).

⁵¹ De Giovanni 1985, 34; cfr. 37-38.

Gregorio di Nissa, Terennio di Scizia, Marmario di Marcianopoli (fig. 2)⁵².

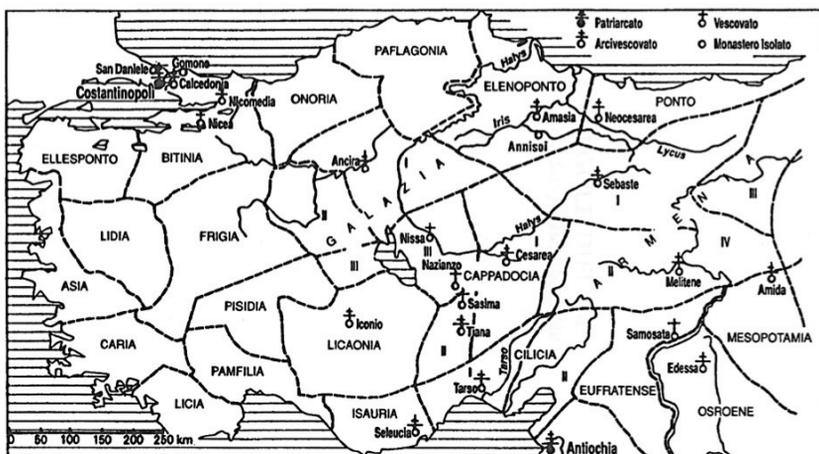


Fig. 2: carta delle diocesi metropolitane e suffraganee dell'Anatolia nel IV secolo (da Cremaschi 1993, 57)

⁵² *Cod. Theod.* 16,1,3: *Idem AAA. ad Auxonium proconsulem Asiae. Episcopis tradi omnes ecclesias mox iubemus, qui unius maiestatis adque virtutis Patrem et Filium et Spiritum Sanctum confitentur eiusdem gloriae, claritatis unius, nihil dissonum profana divisione facientes, sed trinitatis ordinem personarum adsertione et divinitatis unitate, quos constabit communioni Nectari episcopi Constantinopolitanae ecclesiae nec non Timothei intra Aegyptum Alexandrinae urbis episcopi esse sociatos; quos etiam in Orientis partibus Pelagio episcopo Laodicensi et Diodoro episcopo Tarsensi: in Asia nec non proconsulari adque Asiana dioecesi Amphilochio episcopo Iconiensi et Optimo episcopo Antiocheno: in Pontica dioecesi Hella-dio episcopo Caesariensi et Otreio Meliteno et Gregorio episcopo Nysseno, Terennio episcopo Scythiae, Marmario episcopo Marcianopolitano communicare constiterit. Hos ad optinendas catholicas ecclesias ex communione et consortio probabiliu[m] sacerdotum oportebit admitti: omnes autem, qui ab eorum, quos commemoratio specialis expressit, fidei communione dissentiunt, ut manifestos haereticos ab ecclesiis expelli neque his penitus posthac obtinendarum ecclesiarum pontificiu[m] facultatemque permitti, ut verae ac Nicaenae fidei sacerdotia casta permaneant nec post evidentem praecepti nostri formam malignae locus detur astutiae. Dat. III kal. Aug. Heracleae Eucherio et Syagrio cons.* La provincia d'Asia, pur non rientrando amministrativamente nella Diocesi Asiana, era sottoposta all'autorità ecclesiastica dei due metropoli di Iconio e Antiochia: Filippini 2017, 428 e note 48-49.

Un ulteriore progresso nella ricerca sui movimenti ereticali nell'Anatolia tardoantica è rappresentato dagli studi di Alister Filippini, il quale, all'analisi delle testimonianze epigrafiche (provenienti da Licaonia, Pisidia e Frigia) e letterarie (Basilio e Anfilochio, legislazione teodosiana, ma anche Epifanio di Salamina e la tradizione eresiologica), ha affiancato una disamina approfondita degli *Atti apocrifi degli Apostoli* (in particolare i cosiddetti *Acta Petri* e gli *Acta Philippi*), che offrono effettivamente importanti indizi su aspetti sociali ed economici maturati all'interno del movimento encratita e riguardanti soprattutto i temi dibattutissimi della povertà evangelica, dell'emancipazione degli schiavi, dell'attività assistenziale rivolta a poveri e ammalati attraverso l'istituzione di *ξενοδοχεῖα*⁵³.

D'altra parte, almeno stando a quanto riferisce Epifanio, l'encratismo aveva radici antiche in Anatolia: il siro Taziano, dapprima convertitosi al cristianesimo e poi passato all'encratismo, cominciò a predicare in Mesopotamia e, dopo una visita a Roma, si recò intorno al 172 d. C. nell'area di Antiochia di Siria, in Cilicia ed in Pisidia⁵⁴. Lo stesso autore del *Panarion* offre dati interessanti sulla proliferazione in Panfilia e Pisidia durante il IV secolo d. C. di dottrine eretiche (apotattici ed encratiti), soprattutto nelle aree rurali di Pisidia, Frigia, Isauria, Panfilia, Cilicia⁵⁵. Lo storico ecclesiastico cappadoce Filostorgio narra che l'eretico anomeo Aezio fu esiliato dall'imperatore Costanzo εἰς Ἄμβλαδα, città ubicata appena 17 km a sud di Mithia (fig. 1), dove impressionò i rozzi abitanti con i suoi mira-

⁵³ Filippini 2015, 139-185; Filippini 2017, 413-472; sull'argomento si veda anche Filippini 2007, 587-603. Sugli *ξενοδοχεῖα* cfr. Cassia 2009, 33-49; Breytenbach-Zimmermann 2018, 539.

⁵⁴ Eriph. *haer.* 46,1: τὸ δὲ πλεῖστον τοῦ αὐτοῦ κηρύγματος ἀπὸ Ἀντιοχείας τῆς πρὸς Δάφνην καὶ ἐπὶ τὰ τῶν Κιλικίων μέρη, ἐπὶ πλεῖον δὲ ἐν τῇ Πισιδίᾳ ἐκράτουν· ἀπὸ τούτου γὰρ κατὰ διαδοχὴν οἱ Ἐγκρατίται λεγόμενοι τοῦ ἰοῦ μετεσχηκότες ὑπάρχουσι. Sul ruolo di Taziano si veda anche Mazza 1992, 199.

⁵⁵ Eriph. *haer.* 46,15: Ἀποστολικοί, οἱ καὶ Ἀποτακτικοί, καὶ αὐτοὶ περὶ τὴν Πισιδίαν οἰκοῦντες, μόνον Ἀποτακτικούς δεχόμενοι, καθ' ἑαυτοὺς δὲ εὐχόμενοι. Παραπλησιάζουσι δὲ τοῖς Ἐγκρατίταις, ἄλλα δὲ παρ' αὐτοὺς φρονοῦσιν; 47,1,1-2: [gli Encratiti] πληθύνουσι δὲ οὗτοι καὶ εἰς δεῦρο ἐν τε τῇ Πισιδίᾳ καὶ ἐν τῇ Φρυγίᾳ τῇ κεκαυμένη οὕτω καλουμένη... πολλοὶ γὰρ αἰρέσεις ἐν τῷ χώρῳ. εἰσὶ δὲ καὶ ἐν μέρεσι τῆς Ἀσίας καὶ ἐν τῇ Ἰσαύρῳ καὶ Παμφύλων καὶ Κιλικίων γῆ καὶ ἐν Γαλατίᾳ; 61,2,1: [gli Apostolici] ἐν ὀλίγῳ χώρῳ οὗτοι ὑπάρχουσι, περὶ τὴν Φρυγίαν τε καὶ Κιλικίαν καὶ Παμφυλίαν. Sugli Apotattici cfr. R. Lane Fox, *Pagani*, 654; S. Mitchell, *The Life*, 104 e n. 53. Sulla presenza di encratiti in Panfilia cfr. anche Filostr. 72,1: *in provincia Pamphiliae quam plurimi commorantur, qui et encratitae dicuntur, id est abstinentes.*

coli⁵⁶. Da due lettere basiliane si evince chiaramente come i Πισίδαι – insieme a Licaoni, Isauri e Frigi – fossero tra i popoli ai quali si sarebbe dovuta richiedere la professione di fede cristiana contro l'arianesimo e come apparisse indispensabile intraprendere viaggi μέχρι τῆς Πισιδίας al fine di rafforzare l'ortodossia, laddove questa era resa vacillante a causa di dottrine eretiche⁵⁷. Fozio riporta la notizia di un concilio di venticinque vescovi contro i messaliani tenuto a Side nel 383 d. C. e presieduto da Anfiloquio: di tale concilio non si possiedono gli atti né i documenti menzionati dal patriarca bizantino, unica fonte sull'argomento⁵⁸.

I contributi analitici di Thonemann e Filippini, particolarmente attenti a scandagliare le molteplici sfaccettature del problema eresiologico nell'Anatolia tardoantica, non si soffermano, se non per fugaci allusioni, su forme 'altre' di 'dissenso' religioso: da un canto, infatti, Thonemann fa una rapida menzione del canone 10 dell'*ep.* 188 – quello che in questa sede costituisce il *focus* del nostro interesse – per sottolineare come «the ecclesiastical organization of the Lycaonian diocese appears to have been in a chaotic state», in quanto «dissident clergy seem also to have been causing problems [*i.e.* a rural district transferred from Misthia to Vasada] in the mountainous regions of eastern Pisidia»⁵⁹, dall'altro Filippini accenna a «tre diverse categorie ecclesiali di dissidenti»⁶⁰, ossia quelle classificate da Basilio nel canone 1 della medesima epistola.

Proprio quest'ultimo canone, però, almeno a nostro avviso, merita certamente attenzione, poiché nell'ambito del tema, scottante e controverso, della validità del battesimo impartito all'interno di pepuzeni (o

⁵⁶ Philost. *h.e.* 5,2: εἰς Ἀμβλαδα τοῦτον [Aezio] μεθορισθῆναι παρακελεύεται, ἐκεῖ κακῶς ἀπορρῆξαι τὸν βίον διὰ τὸ βάρβαρον καὶ μισάνθρωπον τῶν ἐνοικούντων. αὐχμοῦ δὲ καὶ λοιμοῦ τὴν χώραν ἔχοντος ἀνυποστάτου. Cfr. Arena 2005, 153-155; Filippini 2015, 145-146.

⁵⁷ Bas. *ep.* 204,7, p. 179 Courtonne 1961 destinata ai sacerdoti di Neocesarea; 216, pp. 207-208 Courtonne 1961 indirizzata a Melezio, vescovo di Antiochia, e scritta nel 375: καὶ γὰρ μέχρι τῆς Πισιδίας διέβημεν, ὥστε μετὰ τῶν ἐκεῖ ἐπισκόπων τὰ κατὰ τοὺς ἐν τῇ Ἰσαυρίᾳ ἀδελφούς τυπῶσαι.

⁵⁸ Phot. *bibl.* 52: ἀνεγνώσθη σύνοδος γενομένη ἐν Σίδῃ κατὰ τῆς αἰρέσεως τῶν Μεσσαλιανῶν ἡγουν Εὐχίτων ἦτοι Ἀδελφιανῶν. Ἐξῆρχε δὲ τῆς συνόδου Ἀμφιλόχιος ὁ τοῦ Ἰκονίου, συνεδρευόντων αὐτῷ καὶ ἐτέρων ἐπισκόπων τὸν ἀριθμὸν πέντε καὶ εἴκοσιν. Cfr. PLRE 1, *Amphilochius* 4, 58; Holl 1904, 31-35.

⁵⁹ Thonemann 2011, 187 e n. 15.

⁶⁰ Filippini 2017, 425.

montanisti) e catari (o novaziani)⁶¹, l'apporto del vescovo cappadoce alla *voxata quaestio* costituisce «un *unicum* nell'ampia produzione basiliana», soprattutto per via delle definizioni e delle esemplificazioni fornite dal Padre Cappadoce per ciascuna delle tre possibili «forme di dissenso ecclesiale»⁶²: l'eresia, che è la netta diversità (διαφορά), il totale disaccordo sulla fede e sulla dottrina della Chiesa universale, la completa separazione dalla comunione ecclesiale; lo scisma, che è l'essere in disaccordo (διαφόρως) con la gerarchia ecclesiastica in merito a possibilità, tempi e modi di concedere ai *lapsi* l'accesso alla penitenza, dunque un dissenso con la comunità ufficiale su questioni 'sanabili'; la parasinagoga, che è la sinassi liturgica celebrata a parte da presbiteri o vescovi ribelli e da gruppi di fedeli non rettamente o non sufficientemente istruiti⁶³. «Ciò si verifica, ad esempio, quando un presbitero o un vescovo, sospeso dall'ufficio liturgico a seguito dell'accertamento di una qualche grave colpa, non si sottomette ai canoni e pretende di continuare nelle funzioni di prima radunando attorno a sé un gruppo di seguaci che abbandonano la Chiesa ufficiale»⁶⁴. Come è stato notato da Mario Girardi, mentre vengono individuati esempi storicamente concreti di eretici e scismatici, «nulla viene precisato per i seguaci della parasinagoga: questa voluta genericità non può non essere interpretata come rifiuto pregiudiziale ad isolare 'storica-

⁶¹ Cfr. anche Bas. *ep.* 199, can. 47, p. 163 Courtonne 1961.

⁶² Girardi 1983, 537.

⁶³ Bas. *ep.* 188,1, p. 121 Courtonne 1961: αἱρέσεις μὲν τοὺς παντελῶς ἀπερηγμένους καὶ κατ' αὐτὴν τὴν πίστιν ἀπηλλοτριωμένους, σχίσματα δὲ τοὺς δι' αἰτίας τινὰς ἐκκλησιαστικὰς καὶ ζητήματα ἰάσιμα πρὸς ἀλλήλους διενεχθέντας, παρασυναγωγὰς δὲ τὰς συνάξεις τὰς παρὰ τῶν ἀνυποτάκτων πρεσβυτέρων ἢ ἐπισκόπων καὶ παρὰ τῶν ἀπαιδευτῶν λαῶν γινομένας. Οἷον εἴ τις ἐν πταισμάτι ἐξετασθεὶς ἐπεσχέθη τῆς λειτουργίας καὶ μὴ ὑπέκυψε τοῖς κανόσιν, ἀλλ' ἐαυτῷ ἐξεδίκησε τὴν προεδρίαν καὶ τὴν λειτουργίαν καὶ συναπλήθον τούτῳ τινὲς καταλιπόντες τὴν καθολικὴν Ἐκκλησίαν, παρασυναγωγῇ τὸ τοιοῦτο, «le eresie sono proprie di coloro che sono del tutto separati ed estranei alla sostanza della fede. Gli scismi sono propri di coloro che si diversificano su alcune questioni ecclesiastiche e per questo sono sanabili. Le parasinagoghe sono le riunioni indette dai sacerdoti o da vescovi ribelli o da popolazioni non rettamente ammaestrate. Sarebbe il caso di chi, ad esempio, sorpreso in un delitto, fosse allontanato dal suo ministero e non si sottomettesse ai canoni, ma si arrogasse arbitrariamente il primo posto e il diritto al sacro ministero; e se con lui si appartassero alcuni che hanno lasciato la chiesa cattolica: questa sarebbe appunto una parasinagoga» (trad. Regaldo Raccone 1966, 490).

⁶⁴ Girardi 1983, 537-538.

mente' gruppi o persone, la cui separazione, peraltro minima, dalla Chiesa andava maggiormente compresa, per sollecitarne la piena comunione, più che additata pubblicamente a condanna»⁶⁵.

In effetti, mentre per le prime due tipologie Basilio offre esempi chiari – sono infatti da considerarsi eretici gli gnostici, come Valentino e Marcione, i manichei e i montanisti o pepuzeni, rientrano invece fra gli scismatici i catari, gli encratiti e gli idroparastati – nel caso dei membri delle parasinagoge egli si limita ad aggiungere che «parve bene di ricongiungerli alla chiesa, purché si fossero purgati attraverso un adeguato pentimento e un mutamento di condotta. Perciò spesso anche coloro che erano andati a far parte dei ribelli, una volta pentiti, sono stati reintegrati al loro posto» (τοὺς δὲ ἐν ταῖς παρασυναγωγαῖς, μετανοία ἀξιολόγῳ καὶ ἐπιστροφῇ βελτιωθέντας, συναπτεσθαι πάλιν τῇ Ἐκκλησίᾳ, ὥστε πολλάκις καὶ τοὺς ἐν βαθμῶ συναπελθόντας τοῖς ἀνυποτάκτοις, ἐπειδὴν μεταμεληθῶσιν, εἰς τὴν αὐτὴν παραδέχεσθαι τάξιν)⁶⁶. Non escluderei affatto che il pensiero di Basilio, quando parla dei conflitti di competenza dei presbiteri rurali e delle difficili relazioni con i vescovi delle diocesi suffraganee, possa anche essere rivolto al pericolo, sempre incombente, soprattutto nei contesti extraurbani, di forme 'altre' di dissidenza, quale appunto quella costituita dalla 'parasinagoga'. Alcuni elementi circostanziali e talune scelte lessicali potrebbero farci pensare che l'intervento di Basilio nella faccenda di Μίνδανα sia stato concretamente determinato dal fondato timore che la situazione conflittuale generatasi in un contesto rurale difficilmente controllabile rappresentasse appunto un potenziale preludio ad un caso di 'parasinagoga': in primo luogo, il fatto che siano coinvolti vescovi e presbiteri; poi, l'esclusione dal ministero per chi si è reso colpevole di un'inadempienza; inoltre, la mancata sottomissione ai canoni, il pentimento e il mutamento di condotta come ragioni sufficienti per concedere il perdono, la riammissione e la reintegrazione nel ruolo ricoperto in precedenza.

Aggiungerei, però, che il termine παρασυναγωγή è adoperato da Basilio nell'epistola 265,2, indirizzata nel 377 ai vescovi egiziani esiliati («non si è forse tutta la chiesa divisa in se stessa, soprattutto dopo che furono inviati da lui [*i.e.* Apollinare di Laodicea], nelle chiese rette dagli ortodossi, degli uomini, che la scindessero e rivendicassero a se stessi una propria chiesa?», οὐ πᾶσα μὲν Ἐκκλησία ἐφ' ἑαυτὴν ἐμερίσθη, μάλιστα δὲ ταῖς

⁶⁵ Girardi 1983, 538-539.

⁶⁶ Bas. *ep.* 188,1, p. 122 Courtonne 1961, trad. it. Regaldo Raccone 1966, 491.

παρὰ τῶν ὀρθοδόξων κυβερνωμέναις ἐπιπεμφθέντων παρ' αὐτοῦ πρὸς τὸ σχίσαι καὶ ἰδίαν παρασυναγωγὴν ἐκδικῆσαι;) per indicare uno dei guasti prodotti dalla congregazione degli Apollinaristi⁶⁷. Di costoro, in effetti, il padre Cappadoce non fa esplicita menzione nel canone 1 dell'epistola 188, né fra gli eretici né fra gli scismatici, ma essi certamente preoccupavano il vescovo cappadoce, come si ricava da un'altra missiva, cioè la 261 del 377 d. C., indirizzata agli abitanti di Sozopolis (Apollonia) in Pisidia settentrionale (fig. 1) e incentrata sull'interpretazione dell'eresia cristologica apollinarista come possibile variante del docetismo⁶⁸. Non a caso, la lettera immediatamente precedente, cioè la 260 (pp. 105-115 Courtonne 1966), pur non affrontando temi eresiologici, ha come destinatario quell'Ottimo – già vescovo forse di Gdanmaa in Licaonia e poi certamente di Antiochia di Pisidia⁶⁹ – individuato, insieme ad Anfilochio, quale 'garante' dell'ortodossia nella Diocesi *Asiana*, a testimoniare, semmai ve ne fosse bisogno, quanto stessero a cuore al vescovo cappadoce le controversie dottrinali, il dibattito cristologico e più in generale la situazione ecclesiale delle sedi episcopali della Pisidia nordorientale, ma anche delle aree limitrofe di Licaonia e Isauria e persino di Frigia, Cilicia e Panfilia. In questo quadro complesso e variamente articolato, la corretta interpretazione di παρασυναγωγή – termine che, adoperato per riferirsi ad un'ere-

⁶⁷ Bas. *ep.* 265,2, p. 129 Courtonne 1966, trad. it. Regaldo Raccone 1966, 765; cfr. Aug. *de fide et symb.* 21, CSEL 41, 27: *haeretici et schismatici congregationes suas ecclesias vocant*. Per le altre occorrenze del termine greco cfr. Lampe 1961, 1026, s. v. παρασυναγωγή: «*rival assembly, i.e. congregation formed in separation from Church by insubordinate individual, opp. heresy and schism*»; Sophocles 1900, 851, s. v. παρασυναγωγή: «*irregular meeting, conventicle, a meeting of dissenters from the catholic church for religious worship*».

⁶⁸ Sulla connessione fra l'*ep.* 261, pp. 115-119 Courtonne 1966 e l'*ep.* 265, pp. 127-133 Courtonne 1966 e sull'interpretazione 'docetista' dell'Apollinarismo cfr. Mazzanti 1991, 23-25; 97, n. 1; 7-35 sulla cristologia basiliana antiariana e antiapollinarista, sull'apollinarismo come possibile variante del docetismo; 96-105 soprattutto sulla presa di posizione ufficiale di Basilio contro la cristologia apollinarista nel 377, ossia proprio l'anno al quale risale l'epistola 261 inviata agli abitanti di Sozopolis. Sul sito di Apollonia-Sozopolis cfr. Arena 2005, 179-183.

⁶⁹ Destephen 2008, *Optimos*, 740-743. Su Anfilochio e Ottimo allievi del celebre sofista Libanio (*epp.* 1543 del 377 ad Anfilochio, XI, 560-561; 1544 del 374 [?] ad Ottimo, XI, 561-562, R. Förster, Lipsiae 1922) cfr. Van Dam 2003b, 220, n. 10: «Amphilochius may have introduced Optimus to Basil, since both had once studied with Libanius»; cfr. Van Dam 2002, 62. Sulla cristianizzazione dell'area intorno a Gdanmaa si veda anche Cassia 2016, 248-256.

sia (cioè quella apollinarista), stridrebbe con l'ordinata tripartizione offerta nel canone 1 dell'*ep.* 188⁷⁰ – è complicata ulteriormente dal contesto citazionale dell'*ep.* 265, dove si fa chiaro riferimento ad un movimento 'scismatico' (πρὸς τὸ σχίσειν) ai danni delle chiese rette παρὰ τῶν ὀρθοδόξων per reclamare ἰδίαν παρασυναγωγήν. Dunque eresia, scisma o parasinagoga? O tutte e tre le cose insieme? Non direi, come sostiene Girardi, che Basilio nel canone 1 dell'*ep.* 188 sia stato intenzionalmente generico, perché convinto che i dissidenti del 'terzo' gruppo, cioè quelli della παρασυναγωγή, sarebbero stati, almeno potenzialmente i più 'sanabili' di tutti; propenderei invece a pensare che, nella visione basiliana, l'eresia apollinarista andasse temuta non solo sul piano della dottrina cristologica, ma anche per i potenziali effetti negativi che essa era capace di produrre, ossia 'separazioni' da una parte e 'riunioni' liturgiche non consentite dall'altra: com'è noto, Apollinare e il suo discepolo Vitale, oltre alle due chiese di Laodicea e Antiochia, ne organizzarono infatti un'altra a Berito, della quale divenne vescovo un certo Timoteo, mentre altri vescovi, sfuggiti al controllo ecclesiastico, furono consacrati a distanza⁷¹.

* * *

Come è stato rilevato da Mario Mazza, «geograficamente, ma soprattutto sociologicamente, la vasta piattaforma interna dell'Asia Minore» presentava «un ambiente rurale fortemente tradizionalista, che conservava orgogliosamente il proprio sistema di vita e manteneva vigoroso il proprio linguaggio», a testimonianza di un'identità etnica, 'nazionale', mai del tutto cancellata⁷². Nell'entroterra anatolico «la campagna è una realtà sociale... ma anche culturale», per la quale non si può parlare in termini semplicistici di 'persistenza' o di 'sopravvivenza' né tantomeno di

⁷⁰ Girardi 1983, 551-552: «dunque nel comportamento dell'eretico Apollinare e dei suoi discepoli convergono, senza più le distinzioni della *ep.* 188, sia lo scisma che la parasinagoga. Forse che le circostanze drammatiche e la diffusa sfiducia... convincono Basilio a non ritenere più storicamente documentate e credibili le coraggiose e indulgenti distinzioni di una volta, denominando tutto il fenomeno con la tradizionale e onnicomprensiva etichetta di eresia (o di scisma)? Oppure si vuole affermare che ogni eresia, prima o poi, se non vi è già passata, si lascia dietro le altre forme di dissenso e di separazione dalla Chiesa? Molto di vero è in entrambe le ipotesi».

⁷¹ Sull'argomento si rinvia al documentato saggio di Capone 2011, 457-473.

⁷² Mazza 1973, 480.

‘resistenza’ nazionalistica politico-religiosa, ma piuttosto di ‘ripresa’ e di ‘permanenza’ di culture locali all’interno di un vasto processo di ‘decolonizzazione’ culturale di cui il cristianesimo rappresentò il fattore di catalisi ed al tempo stesso il prodotto più significativo⁷³. All’interno di un panorama così ampio non è sempre facile individuare e interpretare correttamente i molteplici e sfaccettati processi di acculturazione, che includono, fra l’altro, anche il rapporto col divino e le forme di ‘enoteismo’, ma che soprattutto rispecchiano un dinamismo interno alla religiosità e alla cultura ellenistico-romana in relazione agli altri culti del mondo mediterraneo, dalle religioni ‘orientali’ ai movimenti cristiani eterodossi, dai gruppi gnostici alle sette eretiche⁷⁴.

Ed è appunto in questo contesto geografico e in questa temperie socio-culturale che va ambientata la delicata situazione descritta dal canone 10 della missiva basiliana 188, dalla quale si apprende che i territori delle diocesi di Misthia e Vasada ponevano problemi di giurisdizione ecclesiastica, tali da spingere il metropolita di Licaonia, Anfilochio, a richiedere il parere dell’illustre collega cappadoce. Riassumiamo per sommi capi gli snodi di questa intricata vicenda:

- Severo, vescovo di Misthia, ordina il presbitero Ciriaco e lo fa giurare di restare nell’ἀγρός di Μίϋδαϋα, soggetto a Misthia. Ciriaco, sotto la pressione del suo vescovo consacratore, presta giuramento di non aver ricevuto l’ordinazione, ma il giuramento non è da ritenersi valido e la condotta di Severo è fortemente disapprovata, perché mette il presbitero nella condizione di diventare spergiuro.

- Basilio consiglia ad Anfilochio di trasferire a Vasada la competenza su Μίϋδαϋα, allo scopo di evitare che il presbitero – che aveva giurato di rimanere a Μίϋδαϋα –, una volta costretto a trasferirsi, possa risultare spergiuro. Così il presbitero accetta il trasferimento, ma non si sposta fisicamente e non commette spergiuro dichiarando di non aver ricevuto l’ordinazione.

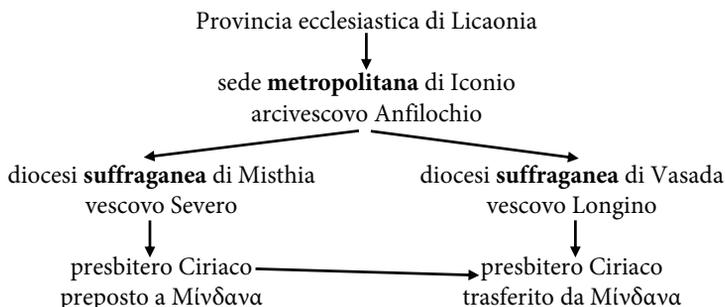
- In questo modo Longino, vescovo di Vasada, potrà contare sulla presenza di Ciriaco – in quanto il τόπος della parrocchia rurale non resterà deserto – e non rischierà di passare per indolente; dunque cambierà il vescovo – da Severo a Longino – cui il presbitero verrà sottoposto. Quanto a Severo, Basilio gli rimprovera di aver causato lo spergiuro, per i suoi

⁷³ Mazza 1992, 187.

⁷⁴ Mazza 1995, 119-120; 126-129; 135.

cambiamenti di opinione e di essersi trincerato dietro il pretesto della dimenticanza.

La delicata questione, concernente un conflitto di competenze, può essere così schematizzata:



Concordo con Ramsay circa l'impossibilità di sovrapporre perfettamente *πρεσβύτερος* di un *ἄγρός* – che intenderei come 'parroco rurale' – e *χωρεπίσκοπος*, cioè 'vescovo di campagna', come prova la vicenda di Glicerio in cui le due figure sono chiaramente distinte. Questo 'presbitero di villaggio', questo *clericus* di un *vicus*, non sembrerebbe tuttavia legare la propria presenza tanto all'occasionale conflitto di competenze fra due vescovati urbani, ma piuttosto alla funzione di controllare – sempre sotto lo sguardo vigile del vescovo cittadino – le disperse realtà delle campagne anatoliche, dove facilmente potevano prendere piede movimenti ereticali o insinuarsi sacche di eterodossia. Non credo dunque che nella vicenda narrata nel canone 10 dell'*ep.* 188 si possa ravvisare la presenza di corepiscopi (Padri Mauristi, Deferrari, Gain), dal momento che Basilio, sempre molto esplicito sull'argomento, non adopera il termine; si tratta invece di un *πρεσβύτερος*, il quale certamente potremmo definire 'rurale', poiché con ogni evidenza la sua attività si dispiega nell'*ἄγρός* di *Μίβδαβα*, 'conteso' fra la diocesi di Misthia e quella di Vasada, un'area nevralgica, dunque, non tanto, o comunque non solo, per la presenza del fenomeno endemico del banditismo isaurico (Lenski), quanto piuttosto, anzi, direi, soprattutto, per la possibilità concreta che potessero albergarvi e radicarsi conventicole di dissidenti, *παρασυναγωγαί*, guidate da *πρεσβύτεροι* che nei contesti rurali per un verso esercitavano sicuramente una supervisione non disgiunta però da una non trascurabile forza d'attrazione, sempre almeno potenzialmente svincolati dal controllo diretto e costante del ve-

scovo urbano – che per tale ragione li obbligava al giuramento di rimanere nella sede di ordinazione –, e per un altro rappresentavano almeno potenziali gregari e/o vettori di derive ereticali, come quella dell’apollinarismo. Quest’ultima fu ritenuta insidiosissima da Basilio, il quale pure non escludeva, quanto meno in linea di principio, la possibilità di riaccogliere e reintegrare al loro posto i ‘ribelli’ pentiti. Tale clima di ‘endemica instabilità’ dell’ortodossia nella Licaonia tardoantica può bene spiegare – a distanza di appena qualche anno dalle lettere basiliane – per un verso l’intervento del ‘pio’ imperatore Teodosio, che, in perfetta sintonia e sinergia con le preoccupazioni manifestate ad Anfiloquio dal Padre Cappadoco, stigmatizzerà e condannerà scismatici ma anche eretici con disposizioni specificamente rivolte contro i medesimi ‘nemici’ di Basilio e per un altro la costituzione emanata nel 398 dai figli dello stesso Teodosio, cioè Arcadio e Onorio, concernente *certus numerus di clerici ordinati pro magnitudine vel celebritate uniuscuiusque* ma sempre subordinati *iudicio episcopi*.

Bibliografia

- Arena 2005 = G. Arena, *Città di Panfilia e Pisidia sotto il dominio romano. Continuità strutturali e cambiamenti funzionali*, Testi e studi di storia antica 16, Catania 2005.
- Belke-Mersich 1990 = K. Belke - N. Mersich, *Tabula Imperii Byzantini. Phrygien und Pisidien*, 7, Wien 1990.
- Belke-Restle 1984 = K. Belke - M. Restle, *Tabula Imperii Byzantini. Galatien und Lykaonien*, 4, Wien 1984.
- Bonis 1963 = C. Bonis, *The heresies combatted in Amphiloquios’ “Regarding False Asceticism”*, «Greek Orthodox Theological Review» 9,1, 1963, 79-96.
- Brandes 1989 = W. Brandes, *Die Städte Kleinasiens im 7. und 8. Jahrhundert*, Amsterdam 1989.
- Breytenbach-Zimmermann 2018 = C. Breytenbach - Ch. Zimmermann, *Early Christianity in Lycaonia and Adjacent Areas. From Paul to Amphiloquios of Iconium*, Leiden-Boston 2018.
- Bucci 1993 = O. Bucci, *Il corepiscopato nella storia della Chiesa*, Roma 1993.
- Calder 1923 = W. M. Calder, *The Epigraphy of the Anatolian Heresies*, in W.H. Buckler - W. M. Calder (edd.), *Anatolian Studies Presented to Sir William Mitchell Ramsay*, Manchester 1923, 59-91.
- Calder 1929 = W. M. Calder, *Leaves from an Anatolian Notebook*, «BJRL» 13, 1929, 254-271.
- Capone 2011 = A. Capone, *Apollinarismo e geografia ecclesiastica: luoghi e forme della polemica*, «Auctores nostri» 9, 2011, 457-473.
- Cassia 2004 = M. Cassia, *Cappadocia romana. Strutture urbane e strutture agrarie alla periferia dell’Impero*, Testi e Studi di Storia antica 15, Catania 2004.

- Cassia 2009 = M. Cassia, *La piaga e la cura. Poveri e ammalati, medici e monaci nell'Anatolia rurale tardoantica*, Storia e Politica 42, Acireale-Roma 2009.
- Cassia 2014 = M. Cassia, *Fra biografia e cronografia. Storici cappadoci nell'età dei Costantinidi*, Storia e politica 102, Acireale-Roma 2014.
- Cassia 2016 = M. Cassia, *Colleghi e coniugi: due architri cristiani nell'Anatolia tardoantica*, in F. Cenerini - I. G. Mastrorosa (edd.), *Donne, istituzioni e società tra tardo antico e alto medioevo*, La botte di Diogene 8, Lecce-Brescia 2016, 235-260.
- Cassia in c. d. s. = M. Cassia, *Il corepiscopato cappadoce nel V secolo attraverso l'epistolario di Firmo di Cesarea*, in c. d. s.
- CEI 1974 = Conferenza Episcopale Italiana, *La Sacra Bibbia. Edizione ufficiale della CEI*, Roma 1974.
- Courtonne 1957 = Y. Courtonne, *Saint Basile*, Lettres, t. 1, Paris 1957.
- Courtonne 1961 = Y. Courtonne, *Saint Basile*, Lettres, t. 2, Paris 1961.
- Courtonne 1966 = Y. Courtonne, *Saint Basile*, Lettres, t. 3, Paris 1966.
- Cremaschi 1993 = L. Cremaschi, *Basilio di Cesarea, Le regole*, Magnano [Biella] 1993.
- Daniélou-Marrou 1976 = J. Daniélou - H. Marrou, *Nuova storia della Chiesa, 1, Dalle origini a San Gregorio Magno*, Genova 1976 (rist. 1989).
- Datema 1978 = C. Datema, *Amphilochii Iconiensis Opera*, Leuven 1978.
- De Giovanni 1985 = L. De Giovanni, *Il libro XVI del Codice Teodosiano. Alle origini della codificazione in tema di rapporti Chiesa-Stato*, Napoli 1985.
- De Giovanni 1986 = L. De Giovanni, *Ortodossia, eresia e funzioni dei chierici. Aspetti e problemi della legislazione religiosa tra Teodosio I e Teodosio II*, «AARC» 6, 1986, 59-76.
- Deferrari 1930 = R. J. Deferrari, *St. Basil, The Letters*, 3, Cambridge (Mass.)-London 1930 (1986).
- Destephen 2008 = S. Destephen, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire, 3, Prosopographie du Diocèse d'Asie (325-641)*, Paris 2008.
- Drew-Bear-Taşlıalan-Thomas 2002 = T. Drew-Bear - M. Taşlıalan - C.M. Thomas (edd.), *Actes du 1^{er} Congrès International sur Antioche de Pisidie*, Paris 2002.
- Ensslin 1959 = W. Ensslin, *Optimus 2*, RE 18,1, 1959, 805.
- Fedwick 1979 = P. J. Fedwick, *The Church and the Charisma of Leadership in Basil of Caesarea*, Eugene (Oregon) 1979.
- Fedwick 1981 = P. J. Fedwick, *A Chronology of the Life and Works of Basil of Caesarea*, in Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea: Christian, Humanistic, Ascetic. A Sixteen-Hundredth Anniversary Symposium*, 1, Toronto 1981, 3-19.
- Ficker 1906 = G. Ficker, *Amphilochiana*, 1, Leipzig 1906.
- Filippini 2007 = A. Filippini, *Gli atti apocrifi petrini fra tradizione testuale e contesto storico-sociale. A proposito di uno studio recente*, «MedAnt» 10,1-2, 2007, 587-603.
- Filippini 2015 = A. Filippini, *Schiavi, poveri e benefattori nell'Anatolia tardoantica: la visione socio-economica delle comunità enkratite attraverso gli atti apo-*

- crifi degli Apostoli*, in U. Roberto - P. A. Tuci (edd.), *Tra marginalità e integrazione. Aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano*, Atti delle Giornate di Studio, Università Europea di Roma 7-8 novembre 2012, Milano 2015, 139-185.
- Filippini 2017 = A. Filippini, «*Non sono atti degli apostoli, ma scritti demoniaci. Il movimento enkratita nell'Anatolia tardoantica: iscrizioni, eresiologi e testi apocrifi*», in W. Ameling (ed.), *Die Christianisierung Kleinasiens in der Spätantike*, Asia Minor Studien 87, Bonn 2017, 413-472.
- Forlin Patrucco 1976 = M. Forlin Patrucco, *Aspetti di vita familiare nel IV secolo negli scritti dei Padri Cappadoci*, in R. Cantalamessa (ed.), *Etica sessuale e matrimonio nel cristianesimo delle origini*, Milano 1976, 158-179.
- Forlin Patrucco 1983 = M. Forlin Patrucco, *Basilio di Cesarea, Le lettere*, 1, Torino 1983.
- Fotineas 2018 = S. Fotineas, *The Letters of Bishop Basil of Caesarea. Instruments of Communion*, Sydney 2018.
- Gain 1985 = B. Gain, *L'Église de Cappadoce au IV^e siècle d'après la correspondance de Basile de Césarée*, 330-379, Roma 1985.
- Gallay 1967 = P. Gallay, *Saint Grégoire de Nazianze, Lettres*, 2, Paris 1967.
- Gams 1873 = P. B. Gams, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae 1873 (rist. Graz 1957).
- Gaudemet 1958 = J. Gaudemet, *L'Église dans l'Empire romain (IV^e-V^e siècles)*, Paris 1958.
- Gelzer-Hilgenfeld-Cuntz 1898 = H. Gelzer - H. Hilgenfeld - O. Cuntz (eds.), *Patrum Nicaenorum Nomina, Latine Graece Coptice Syriace Arabice Armeniace, Bibliotheca Scriptorum Graecorum*, Leipzig 1898.
- Girardi 1983 = M. Girardi, *La terminologia di eresia, scisma e parasinagoga in Basilio di Cesarea*, in AA.VV., *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, Atti del Congresso internazionale, Messina 3-6 dicembre 1979, 1, Messina 1983, 533-565 (= M. Girardi, *Nozione di eresia, scisma e parasinagoga in Basilio di Cesarea*, «VetChr» 20, 1983, 47-76).
- Hall 1959 = A. S. Hall, *The Site of Misthia*, «AS» 9, 1959, 119-124.
- Hall 1968 = A. S. Hall, *Notes and Inscriptions from Eastern Pisidia*, «AS» 18, 1968, 57-92.
- Halleux 1986 = A. de Halleux, *L'économie dans le premier canon de Basile*, «EThL» 62, 1986, 381-392.
- Hauschild 1993 = W.-D. Hauschild, *Basilius von Caesarea, Briefe, Dritter Teil*, Stuttgart 1993.
- Hild-Hellenkemper 1990 = F. Hild - H. Hellenkemper, *Tabula Imperii Byzantini. Kilikien und Isaurien*, 5, Teil 1, Wien 1990.
- Hild-Restle 1981 = F. Hild - M. Restle, *Tabula Imperii Byzantini, Kappadokien (Kappadokia, Charsianon, Sebasteia und Lykandos)*, 2, Wien 1981.
- Holl 1904 = K. Holl, *Amphilochius von Ikonium in seinem Verhältnis zu den grossen Kappadoziern*, Tübingen-Leipzig 1904.

- Joannou 1963 = P. P. Joannou, *Discipline générale antique (IV^e-IX^e s.). Les canons des Pères Grecs*, 2, Grottaferrata 1963.
- Joannou 1964 = P.-P. Joannou, *Index analytique aux CCO, CSP, CPG*, Grottaferrata 1964.
- Kustas 1981 = G. I. Kustas, *Basil and the Rhetorical Tradition*, in P.J. Fedwick (ed.), *Basil of Caesarea: Christia, Humanistic, Ascetic. A Sixteen-Hundredth Anniversary Symposium*, 1, Toronto 1981, 221-279.
- Lampe 1961 = G. W. H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.
- Le Quien 1740 = M. Le Quien, *Oriens Christianus, in quatuor patriarchatus digestus; quo exhibentur ecclesiae, patriarchae, caeterique praesules totius Orientis*, Parisiis 1740.
- Lenski 1999 = N. Lenski, *Basil and the Isaurian Uprising of A.D. 375*, «Phoenix» 53, 3-4, 1999, 308-329.
- Mansi et alii 1759-1927 = J. D. Mansi et alii, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, Florentiae 1759-1927.
- Mazza 1973 = M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d. C.*, Roma-Bari 1973 (Catania 1970).
- Mazza 1992 = M. Mazza, *Strutture sociali e culture locali nelle provincie sulla frontiera dell'Eufrate (II-IV sec. d. C.). Uno studio sui contatti culturali*, «SicGymn» 45, 1992, 159-235 (ora in M. Mazza, *Identità etniche e culture locali sulla frontiera dell'Eufrate [II-IV sec. d. C.]. Uno studio sui contatti culturali*, in M. Mazza, *Cultura, guerra e diplomazia nella Tarda Antichità. Tre studi*, Catania 2005, 11-115).
- Mazza 1995 = M. Mazza, *Le religioni dell'Impero romano. Premesse ad una considerazione storica della religiosità ellenistico-romana*, in *Storia, letteratura e arti a Roma nel secondo secolo dopo Cristo*, Atti del Convegno, Mantova 8-9-10 ottobre 1992, Firenze 1995, 109-138.
- Mazzanti 1991 = G. Mazzanti, *Basilio di Cesarea. Testi cristologici*, Roma 1991.
- Métivier-Destephen 2007 = S. Métivier - S. Destephen, *Chorévêques et évêques en Asie Mineure au IV^e et V^e siècles*, «Topoi» 15,1, 2007, 343-378.
- Mitchell 1993a = S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*, 1, *The Celts and the Impact of Roman Rule*, Oxford 1993.
- Mitchell 1993b = S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*, 2, *The Rise of the Church*, Oxford 1993.
- Montanari 2013³ = F. Montanari, *Vocabolario della lingua greca. Greco-Italiano*, Torino 2013³.
- Patlagean 1965 = É. Patlagean, *Sur la limitation de la fecondité dans la haute époque byzantine*, «Histoire biologique et Société, Annales ESC» 24, 1965, 1353-1369.
- Pilhofer 2018 = Ph. Pilhofer, *Das frühe Christentum im kilikisch-isaurischen Bergland. Die Christen der Kalykadnos-Region in den ersten fünf Jahrhunderten*, Berlin-Boston 2018.
- Pilhofer 2020 = Ph. Pilhofer (ed.), *Das Martyrium des Konon Bidana in Isaurien. Einleitung, Text und Übersetzung*, Berlin-Boston 2020.

- Pouchet 1992 = R. Pouchet, *Basile le Grand et son univers d'amis d'après sa correspondance. Une stratégie de communion*, Roma 1992.
- Radde-Gallwitz 2017 = A. Radde-Gallwitz, *Basil of Caesarea, Canonical Letters (Letters 188, 199, and 217)*, in E. Muehlberger (ed.), *The Cambridge Edition of Early Christian Writings. Volume 2. Practice*, Cambridge 2017, 143-167.
- Ramsay 1890 = W. M. Ramsay, *The Historical Geography of Asia Minor*, London 1890 (rist. Amsterdam 1962).
- Ramsay 1902-1903 = W. M. Ramsay, *Pisidia and the Lycaonian Frontier*, «ABSA» 9, 1902-1903, 243-273.
- Ramsay 1908 = W. M. Ramsay, *Luke the Physician and Other Studies in the History of Religion*, London 1908.
- Rapp 2005 = C. Rapp, *Holy Bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, Berkeley - Los Angeles-London 2005.
- Regaldo Raccone 1966 = A. Regaldo Raccone, *S. Basilio. Epistolario*, Ancona 1966.
- Robert 1935 = L. Robert, *Villes d'Asie Mineure. Études de géographie ancienne*, Paris 1935 (1962²).
- Robert 1938 = L. Robert, *Parlais, Études épigraphiques et philologiques*, Paris 1938.
- Robinson 1926 = D.M. Robinson, *Greek and Latin Inscriptions from Asia Minor*, «TPAPA» 57, 1926, 195-237.
- Rossin 1996 = E. Rossin, *Anfilochio di Iconio e il canone biblico "Contra Haereticos"*, «Studia Patavina» 43,2, 1996, 131-157.
- Rousseau 1994 = Ph. Rousseau, *Basil of Caesarea*, Berkeley 1994.
- Ruge 1932a = W. Ruge, *Mindana*, *RE* 15,2, 1932, 1767.
- Ruge 1932b = W. Ruge, *Misthia*, *RE* 15,2, 1932, 2129-2130.
- Schwartz 1933 = E. Schwartz, *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, Berlin 1933.
- Sophocles 1900 = E. A. Sophocles, *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods (from B.C. 146 to A.D. 1100)*, New York 1900.
- Sterk 2004 = A. Sterk, *Renouncing the World Yet Leading the Church. The Monk-Bishop in Late Antiquity*, Cambridge (Mass.)-London 2004.
- Storin 2019 = B. K. Storin, *Gregory of Nazianzus's Letter Collection. The Complete Translation*, Oakland (California) 2019.
- Swoboda-Jüthner-Knoll 1903 = H. Swoboda - J. Jüthner - F. Knoll, *Vorläufiger Bericht über eine archäologische Expedition nach Kleinasien, unternommen im Auftrage der Gesellschaft zur Forderung deutscher Wissenschaft, Kunst und Literatur in Bohmen*, Prag 1903.
- Thonemann 2011 = P. Thonemann, *Amphilochius of Iconium and Lycaonian Asceticism*, «JRS» 101, 2011, 185-205.
- Treucker 1961 = B. Treucker, *Politische und sozialgeschichtliche Studien zu den Basilius-Briefen*, Bonn 1961.
- Van Dam 2002 = R. Van Dam, *Kingdom of Snow. Roman Rule and Greek Culture in Cappadocia*, Philadelphia 2002.

Van Dam 2003a = R. Van Dam, *Becoming Christian. The Conversion of Roman Cappadocia*, Philadelphia 2003.

Van Dam 2003b = R. Van Dam, *Families and Friends in Late Roman Cappadocia*, Philadelphia 2003.

Zgusta 1984 = L. Zgusta, *Kleinasiatische Ortsnamen*, Heidelberg 1984.

Abstract: Canon 10 of the *ep.* 188 by Basil of Caesarea – a text whose exegesis has not seen unanimous the modern scholars – refers to an intricate story that had as protagonists two urban bishops and a rural presbyter, guilty of perjury. On the one hand, the letter helps to clarify the complex relations between city and countryside within the ecclesiastical organization of a vast and remote area of the Anatolian hinterland such as the province of Lycaonia, whose capital, Iconium, was the metropolitan seat of Amphilochius, archbishop of Cappadocian origin and recipient of the Basilian missive; on the other, the epistle offers the possibility of framing these ‘conflicts of competences’ within a broader framework of disturbing phenomena of religious dissent, which did not consist only of schismatic movements and heretical currents – subject to repeated condemnations by the imperial legislation under Theodosius I – but they could also translate into equally dangerous forms of aggregation, the *παρᾶσυναγωγαί*, that is ‘conventicles’ of dissidents led by *πρεσβύτεροι* in extra-urban areas removed from the vigilant control of the *ἐπίσκοποι*.

GAETANO ARENA
arenag@unict.it